Anno XXXII. 4 Giugno 1905. Num. 23.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: L. 30; Semestre, L. 15; Trimestre, L. 8. (Per l'Estero, Franchi 43 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi.

SOMMARIO DEL NUMERO 23:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1444 DI S. M. LOYD.

NERO.

Bianco Pezzi 4 — Nero Pezzi 1

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1441:

(LINDQUIST)

BIANCO.	NERO.
1 T a5–e5	1 R d4×e5
2 C e4–d6+	2 R e5×d6
3 T e8–e6 matta con varianti.	

Solutori: Sigg. L. Gaglielmetti, Ivrea; Circolo degli amici, Chieti; F. Foerster, Friedenau; O. Winkler, Vienna; chim. A. Bignagli, Pont Canavese; Friedrich Wilhelmy, Londra; E. Bourget, Parigi; G. Francisci, Cagliari; chim. F. Labella, Isernia; N. Baraldi, Parma; J. Carr, Monaco di Baviera.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Torneo di Scacchi con un Premio del Re

Vittorio Emanuele III è un appassionato ed anche valente giuocatore di scacchi, ed è anzi presidente onorario della Unione Scacchistica Italiana, la quale ha organizzato un torneo nazionale di scacchi da tenersi prossimamente a Firenze con un numero vistoso di premi in denaro ed in oggetti d'arte.

Il Re si è compiaciuto, per la prossima gara, inviare un dono prezioso, veramente regale, cioè un magnifico vaso d'un pezzo solo di onice del Brasile, che sarà naturalmente il primo premio del Torneo.

Crittografie mnemoniche dantesche.

1. (38	2. (27
CREATORE	ANNIBALE
Carlo Galeno Costi.	*L'Oscurantismo.*

Rebus dantesco.

Ad Andrea Gallina.

T^C TI A......

Carolina Costelgo.

Sciarada.

Opra di celebri scrittor l'*intero*
Che di scoprire cercano il vero.
Ma ci son anche guasta mestieri
Come le *prime* vani e ciarlieri,
Che di pagnotte per un *secondo,*
Metter vorrebbero sossopra il mondo.
Ma gracchia e scrivi, ogni minchione
Fermo rimane in sua opinione.

Il cieco.

Spiegazione dei Giuochi del N. 22:

MONOVERBO GEOGRAFICO:
SOTT-O-M-A-R-IN-A.

ENIGMA:
IL NODO DEL FAZZOLETTO.

SCIARADA:
DORMI-VEGLIA.

SCIARADA ALTERNA:
O-PA-LI-NE.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

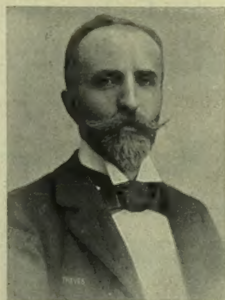
NOTE COMICHE *di FABIO SERTI.*

AL CONGRESSO NAZIONALE DEL "TOURING."
— Ho fatto con la mia bicicletta il tragitto da Roma a Milano in sole dodici ore!
— È un "record" meraviglioso! Ma non vi sentite stanco?
— Oh no! Ho fatto il viaggio in prima classe.

PEL CONVEGNO INTERNAZIONALE D'AGRICOLTURA.
— Figurati che ho creata la produzione spontanea delle frutta!
— Oh diamine! E in che modo?
— Basta che rappresenti una delle mie commedie. Ne vengono da tutte le parti, specialmente dal.... loggione.

QUANDO SARÀ VOTATA LA LEGGE SULLA CACCIA.
Il cacciatore rispettosamente: — Scusi, signor uccello: desidererei di ucciderlo: abbia la compiacenza di passare un momento da questa parte.... non proibita.

ALLA CAMERA DURANTE LA DISCUSSIONE DEI BILANCI
— Il ministro cosa ha risposto alla tua raccomandazione?
— Accettandola completamente: la farà studiare per vedere se sia il caso che una commissione possa occuparsene, perchè riferisca al ministro, il quale deciderà o meno di proporla poi alla Camera.



† ALESSANDRO PASCOLATO
avvocato, letterato ed ex-ministro

morto a Venezia il 24 maggio, era ammalato da tempo; non aveva che 56 anni. Eletto deputato nell'82 da Belluno, poi da Spilimbergo, rimase alla Camera fino all'anno scorso. Avvocato eminente, professore, conferenziere tra i più eleganti e ascoltati, veneziano fra i più innamorati e anche fra i più influenti della sua città, era ora direttore solerte e competente della Scuola Superiore di Commercio di Venezia, succeduto nell'alto ufficio al senatore ed economista Ferrara. Uomo di Destra, relatore di varii disegni di legge, partecipò due volte al governo, come sottosegretario alle Poste nel primo ministero Rudinì nel '91, poi come ministro alle Poste nel ministero Saracco nel '900. Membro dell'Ateneo Veneto, vi si era fatto notare con pregevoli letture; e lascia nella letteratura ed ai buoni studi ottima testimonianza di sè con un volume su *Paolo Sarpi;* un notevole contributo all'*Epistolario Verdiano;* un bel libro storico-critico su Manin; pregevoli memorie scientifiche sull'insegnamento commerciale; commemorazioni erudite di Leone Fortis, di Erminia Fuà Fusinato, di Sebastiano Tecchio, di Vittorio Emanuele.

∿∿ Il barone *Adolfo Rothschild*, morto il 28 maggio, era il capo della Casa Rothschild di Parigi. Era figlio del celebre barone Giacomo, ed aveva 78 anni. Era un vecchietto simpatico, dotato di molta bontà e di un ingegno superiore. Amministratore delle ferrovie del Nord a venticinque anni, reggente la Banca di Francia a ventisette, divenne nel '68, insieme coi fratelli Gustavo ed Edmondo, direttore della casa bancaria fondata dal padre. Per la liquidazione delle indennità della guerra del 1870 fu lui che assicurò a Thiers i mezzi per la liberazione del territorio francese. Nel suo castello di Ferrières ebbero luogo le conferenze tra Bismarck e Jules Favre per le prime trattative di pace. Il defunto barone, per quanto la sua famiglia sia imparentata con la più antica nobiltà di Francia e di altri paesi, era alieno dalle pose aristocratiche; ma in sua casa riceveva da sovrano i sovrani del mondo; e ultimamente offrì un ricevimento solenne a Re Edoardo d'Inghilterra. Fu uomo oltremodo benefico; innumerevoli le fondazioni filantropiche da lui istituite: ricordiamo il concorso annuo e permanente di 100 000 franchi per aiutare i poveri di Parigi a pagare le pigioni durante il crudo inverno: nell'autunno dell'anno scorso, la sua Casa elargiva *dieci milioni*, quale primo suo contributo all'edificazione di case popolari in Parigi. Dell'Italia egli era amico; ebbe in grande stima ed amicizia, dopo Cavour, Sella, Minghetti, Depretis, Magliani, Luigi Luzzatti; la storia della finanza italiana è intimamente legata alla storia fortunata della Casa Rothschild. Anche nel periodo delicato degl'interrotti rapporti commerciali colla Francia, prestò la sua cooperazione al Tesoro nelle operazioni come l'*affidavit* ed altre, dirette a difendere il credito italiano in periodi burrascosi. La successione a capo della potente Banca è riservata al bar. Edmondo, unico figlio maschio del compianto bar. Alfonso, la cui sostanza è valutata in un miliardo e mezzo, oltre ad un prezioso patrimonio artistico raccolto con cure assidue.

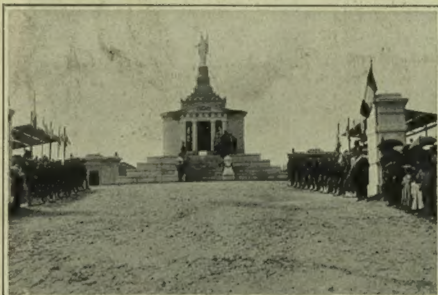
∿∿ Il famoso comunardo *Massimo Lisbonne* morì a Parigi lo stesso giorno del famoso miliardario. Ebbe 70 anni di esistenza romantica, avventurosa. Cominciò mozzo di bastimento, poi fu soldato; combattè in Crimea, servì fra i cacciatori a piedi e fra gli zuavi, fece la campagna d'Italia del 1859, e quella di Siria; inviato alla compagnia di disciplina, fu graziato per essersi distinto nell'estinzione dell'incendio di un ospedale. Capitano nel 24.° battaglione durante l'assedio di Parigi, fu attivissimo nella giornata del '18 marzo 71; si impadronì di una caserma e fu nominato colonnello della Comune. Ferito ad una coscia in un combattimento, fu preso e condannato a morte, ma ebbe commutata la pena capitale nei lavori forzati a vita. Rientrò in Francia dopo l'amnistia, diresse un piccolo teatro, fondò, a Montmartre dei *cabarets* eccentrici: fra gli altri la *taverna del bagno*, dove si era serviti da camerieri vestiti da forzati, con berretto verde e le catene al piede.



GALLINARI DEL "FIAT X.„

Da varii nostri lettori ci è venuta una domanda molto naturale: — Avete dato i ritratti di madama Du Gast e del duca Decazes, i due eroi di *Camille* e di *Quand-même* nella gara automobilistica marittima Algeri-Tolone, e non avete dato il ritratto del terzo eroe, italiano, il livornese Gallinari, che nel primo tratto — Algeri-Port-Mahon — riuscì vincitore?

La domanda è giusta; ed ecco il ritratto del costruttore livornese, con la sua caratteristica faccia da vero lupo di mare. Se la fotografia dell'intrepido guidatore del *Fiat X* ci è arrivata tardi, non è colpa nostra; pareva fin quasi impossibile averla; ed anche in questa occasione è emersa la difficoltà che c'è da noi — quasi una specie di pregiudizio — ad ottenere le fotografie delle persone in vista, delle persone delle quali si parla, mentre all'estero, chiunque, per una ragione o per l'altra si trovi, poco o tanto, in prima linea, non è mai alieno dal far conoscere le proprie sembianze al pubblico che a lui si interessa.









Fotografie Adolfo Croce, di Milano.

LA COMMEMORAZIONE DELLA BATTAGLIA DI MONTEBELLO (20 maggio 1859)

fu celebrata anche quest'anno all'ossario di Montebello (Voghera). Questa battaglia, vinta da piemontesi e francesi sugli austriaci, fu preludio a quella vittoriosa campagna che aprì la Lombardia al Piemonte ed aprì la serie dei fortunati eventi che condussero gl'Italiani all'unità nazionale. Alla commemorazione parteciparono con le autorità civili e militari di Voghera le rappresentanze del consolato di Francia in Milano; vi fu, davanti all'ossario, una sfilata militare del 4.° reggimento cavalleria (Genova) e la giornata fu chiusa da un banchetto, nei cui brindisi risonarono le note del patriottismo e della fratellanza italo-francese.





Per ben digerire:

Prendete
un cachet
di "tot„
a colazione
ed uno (o due)
a pranzo.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXII. - N. 23. - 4 Giugno 1905. Centesimi 60 il numero.





Inaugurazione del nuovo poligono a Boldinasco.

Milano. — La Festa nazionale del Touring Club Italiano — 27-28-29 maggio (fotografie Varischi ed Artico).

IL GRANDE DISASTRO DELLA RUSSIA.

Tutto il mondo era in ansiosa trepidazione; e sabato sera per tutto il mondo corse indeterminata, impressionante la notizia che i due formidabili avversari erano venuti alle prese sul mare.

Dove? Come?... Nessun dispaccio recava notizie precise: da Londra, da Parigi, da Shanghai, da Nuova York telegrammi brevi, incompleti, contradditori, confermavano che l'urto era avvenuto, che sul mare i nemici si inseguivano; da ogni parte segnalazioni dubbie, designazioni indeterminate; da ogni parte, tranne che da Tokio. Mentre tutti parlavano, mentre tutti volevano preannunziare, indovinare, il Giappone taceva e la più rigorosa censura impediva ai corrispondenti di togliere il mondo dall'ansiosa attesa. Soltanto la domenica un telegramma da Tokio affermava che avvenimenti storici si erano



Fot. Duval.

L'amm. RODJESTWENSKY
prigioniero dei Giapponesi.

compiuti, si stavano compiendo, ma nessuna maggiore notizia era concessa all'inquietudine del mondo.

Il laconismo giapponese, la censura giapponese volevano forse dissimulare all'ansia del pubblico la sensazione improvvisa di una disfatta toccata a coloro che, nel febbraio del 1904, si gettarono nella guerra col motto: “noi vinceremo sempre?!...„

No — il Giappone voleva poter dare al mondo l'annuncio di risultati completi, che soltanto la sera del lunedì poterono dirsi sufficientemente determinati e concreti.

Ancora oggi che scriviamo, quattro giorni dopo la grande battaglia, che, alla distanza di cento anni precisi da Trafalgar, fa salutare in Togo un nuovo Nelson che ha portato la propria squadra alla vittoria, — ma senza che di questa fosse prezzo la vita del duce supremo, — ancora oggi i dettagli precisi non sono tutti noti; e alle informazioni dirette ed autentiche supplisce ancora l'intuizione e l'immaginazione dei corrispondenti e dei critici.

Presumibilmente, la ricostruzione della battaglia, che ha dato ancora una volta la supremazia sul mare ai Giapponesi, si può sintetizzare così:

Sabato 27 maggio, la squadra russa appariva nello stretto di Corea, fra la costa coreana e la giapponese isola Tsu. Togo, con la sua formidabile squadra era là, a Masampo, ad attendere; egli attaccò subito e sconfisse la squadra di Niebogatow, mentre la tempesta infuriava sul mare illuminato dal sole; poi attaccò la squadra di Rodjestwenski, — e fra la giornata del 27 e quella del 28, dieci navi da guerra russe erano affondate, quattro catturate; — tremila russi erano fatti prigionieri e, in mezzo a questi il vice-ammiraglio Niebogatow, quello che guidava la terza squadra del Baltico; — Rodjestwenski, salvatosi appena dall'affondare con la nave ammiraglia *Suwaroff*, a bordo di una controtorpediniera fuggente, gravemente ferito (e ciò non gli tolse d'esser poi fatto prigioniero il giorno 30; massima delle sventure per un grande ammiraglio); Felkersham, suo primo vice-ammiraglio, era rimasto ucciso; altre sei navi erano inseguite il giorno dopo, catturate o affondate!...

Lo Czar aspettava una battaglia navale decisiva; questa davvero decisiva si può chiamare. Essa ha esaurito rapidamente sul mare tutte le illusioni, tutte le speranze della Russia.

L'audacia disperata di Rodjestwenski, impressiona e commuove, ma emergono fatti gravi d'ordine morale, derivanti dalle eccezionali condizioni nelle quali le nuove squadre di Rodjestwenski e di Niebogatow erano state messe insieme: all'attacco furioso degl'incrociatori e delle torpediniere giapponesi votati alla morte che doveva dare la vittoria, le forze raccogliticce delle squadre russe furono colpite da panico, ed issarono bandiera bianca. Rodjestwenski stesso — pare — dovette combattere, presente il nemico, contro la rivolta degli equipaggi. Per la Russia non si tratta di una nuova dolorosa sconfitta; si tratta di una completa disfatta. Che cosa può fare ora Vladivostock, mentre del mare sono padroni nuovamente



Amm. Shimomura, *capo di Stato Maggiore*, col capitano Inoyè, *aiutante di bandiera di Togo.*
(Fot. dell'ing. Lorenzo D'Adda).

i giapponesi, resi più audaci, più implacabili dal succedersi delle meritate vittorie e dalla ostinata persistenza dei russi nel respingere ogni proposito di pace?

Per Vladivostock si ripeterebbe probabilmente il fato di Port-Arthur; e già il telegrafo ci annunzia che una mina galleggiante avrebbe fatto inabissare l'incrociatore *Gromoboi* che moveva incontro ai superstiti della disfatta!... — e con esso sarebbe perduto un quarto ammiraglio, lo Skridloff.... Non resta più che Biriloff, il contrammiraglio partito per via di terra diretto a Vladivostock, ad assumervi il comando della squadra. Quali forze navali meritevoli di tal nome potrà ritrovare, se quanto di meglio Rodjestwenski aveva sotto il proprio comando, è scomparso a raggiungere nel mare i colossi della prima squadra del Baltico, od è rimasto preda del nemico?!...

*

La tattica di Togo, per quanto si può dedurre dalle brevi frammentarie notizie, è stata ancora la stessa che gli assicurò le precedenti vittorie: assalto furioso, fatalistico da parte delle torpediniere — l'audace cavalleria del mare — sorrette dalle corazzate formidabili. A Pietroburgo, per tenere a bada la pubblica opinione instupidita, il governo ha fatto annunziare per prima cosa la perdita di sei navi giapponesi; ma invece di sei, siano pure sessanta le torpediniere perdute da Togo, vi si aggiungano pure una o due corazzate, un incrociatore corazzato ed anche due, sebbene i dispacci ufficiali giapponesi non denuncino che tre sole torpediniere perdute; — ma che cosa sono mai perdite simili in confronto della padronanza del mare ricuperata di fronte ad un nemico che, per mandare sul teatro della guerra ancora cinquantadue navi d'ogni tipo e d'ogni età che aveva tuttavia disponibili, ha dovuto sguarnire tutti i proprii porti militari, lasciare quasi indifese le proprie coste, libere ora



Fot. Duval.

L'amm. FELKERSHAM
ucciso il 28 maggio.

mai a qualunque incursione nemica dal Baltico all'Estremo Oriente?...

La squadra di Rodjestwenski, apparsa sulla scena del mondo con l'eccidio dei pescatori di Hull, era stata per lunghi mesi come una minaccia angosciosa per la pace d'Europa con le sue incessanti, evidenti violazioni della neutralità, necessarie per la fatalità del suo viaggio attraverso le acque francesi del Madagascar e dell'Indocina. O approfittare delle inevitabili arrendevolezze delle autorità coloniali francesi, per approvvigionarsi e rifornirsi, onde arrivare nelle acque del tenace nemico nipponico, o rinunziare alla superba speranza di ridare alla Russia con una sospirata vittoria il perduto prestigio sul mare. E il Giappone tempestava di proteste diplomatiche la Francia, l'opinione pubblica inglese eccitavasi, la stampa nipponica invocava risolutamente il *casus foederis*; ma, come argutamente ha osservato il *Times*, senza quelle violazioni di neutralità, la lenta, pesante, fantastica squadra di Rodjestwenski sarebbe mai arrivata a penetrare attraverso quello stretto di Corea dove la calma terribile di Togo aspettavala al varco per infliggerle la sconfitta suprema?!...

*

Varrà questa a dare alle alte sfere russe la sensazione della realtà? Lo Czar si persuaderà che la Russia è stata definitivamente battuta e le sue risorse navali sono oramai esaurite?... Le condizioni interne della Russia non offriranno, dopo la nuova sconfitta, altre manifestazioni che facciano sentire davvero di quanti pericoli interni, oltre che degli esterni, sia irta una situazione, in fondo alla quale, come conseguenza logica, a tutto



Ammiraglio BIRILEFF.

vantaggio della Germania, dell'Inghilterra, dell'Austria, degli Stati Uniti, a tutto svantaggio della Francia, sta la obliterazione, per mezzo secolo, della Russia dal novero delle potenze arbitre degli avvenimenti decisivi nel mondo?....

E la pace, che dopo la resa di Port-Arthur era possibile ad eque condizioni, potrà essere oggi accettata dal Giappone senza pretese accresciute naturalmente in ragione diretta della continuazione della guerra e della durezza dei sagrifici che il Giappone si è imposti per il conseguimento di tante vittorie?...

Per chi è fuori dal conflitto, è giunta l'ora di far valere le ragioni dell'umanità, i diritti della vittoria, il senso della realtà al quale devonsi pur ridurre anche i vinti. Per i Giapponesi, questa guerra era questione di vita o di morte — e il diritto alla vita hanno saputo guadagnarselo, saprebbero disperatamente ancora difenderlo, nessuno potrebbe pensare a loro toglierlo.

Ma la Russia non può oramai calcolare che sugli svantaggi crescenti di una situazione che, nè a breve, nè a lunga scadenza, non lascia scorgere rimedii possibili che vengano dalle armi. Un solo rimedio possibile, non disonorevole, per quanto gravoso, sta nella pace — la sola che possa salvare alla Russia il poco di signoria che ancora le resta sulle spiagge lontane, che hanno veduti in due anni così spaventosi disastri.

Mentre scrivo, viene da Washington, dalla Casa Bianca, l'annunzio che Roosevelt ha avuto un lungo colloquio con l'ambasciatore del Giappone. Moverà di là, dalla Repubblica delle stelle, quell'iniziativa di pace che nessuno in Europa, osa proporre risolutamente alla Russia ripetutamente colpita ma non doma?...

Sono ammissibili le voci che vorrebbero far credere impossibile la pace, nemmeno se anche Wladivostock dovesse cadere in mano ai Giapponesi?... Si parla persino di avventure che la Russia, a compensarsi dei disastri in Manciuria e sul mare, starebbe preparando affrettatamente nel Turkestan a tutto danno dell'Impero Celeste.

Ma è possibile che la Russia, in fondo ai cui sentimenti è così largo il substrato delle superstizioni, non vegga quasi il compimento di un destino fatale, il dito di Dio, nella sequela degli eventi che si sono svolti da quando essa volle estorcere al Giappone i vantaggi delle vittorie che i gialli progrediti di Tokio avevano saputo riportare sui gialli misoneici di Pechino?...

Dieci anni fa, nel maggio 1895, la squadra russa del Pacifico si trovava davanti a Port Arthur pronta a dar battaglia al Giappone, nell'eventualità che il Governo del Mikado avesse respinto le domande messe avanti perentoriamente dalla diplomazia russa, e sostenute dalla Germania e dalla Francia, perchè il Giappone avesse a cedere alla Russia i frutti delle sue vittorie nella penisola del Kuang-Tung.

La maggior parte delle navi russe che erano allora preparate a movere violenza al Giappone formavano buona parte della seconda e terza squadra del Baltico che Togo ha ora affondato o catturato nello stretto di Tsu-shima.

La storia non ricorda una nemesi così spaventevole; ma se vendetta doveva essere, e fu grande, e parve giusta, oramai anche il limite della vendetta è raggiunto; e i giapponesi vincitori mostrano in mezzo ai trionfi uno spirito di moderazione e un desiderio così onesto di pace, che accresce la loro forza, e decide nel mondo delle universali simpatie in loro favore.

Quando queste pagine andranno per le mani dei lettori, sapremo se nei consigli di Tsarskoe Selo, nella corte di quello Czar che propose la conferenza internazionale per la pace, avranno prevalso propositi di pace.

Se ciò non dovesse essere, la Russia — il dipesrato coraggio dei cui ammiragli impone rispetto nell'ora della sventura — non troverà nel mondo chi osi scusare tanta orgogliosa cecità, tanta rovinosa ostinazione.

1.° giugno. CICCO e COLA.



TOGO A BORDO DELLA "MIKASA".



LA "MIKASA", *nave ammiraglia di Togo.*

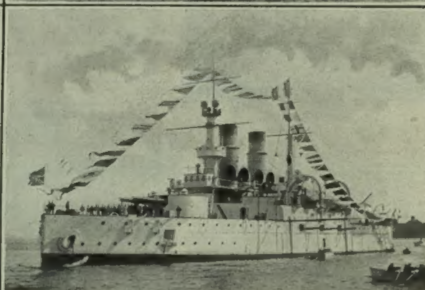
LE NAVI RUSSE PERDUTE.

La legazione giapponese di Londra ha comunicato il seguente dispaccio da Tokio in data 31 maggio, sulle perdite russe nei combattimenti navali al largo di Tsushima: sei corazzate affondate, cioè: *Suvaroff*, *Alessandro III*, *Borodino* *Osliabia*, *Sissoi-Weliki* e *Navarin*; cinque incrociatori affondati, cioè: *Nakhimoff*, *Dimitri Donskoi*, *Vladimir Monomach*, *Svietlana* e *Zemtelung*; il guardacoste *Ushakoff* affondato; *Kamtchatka*, *Hutishe* e tre controtorpediniere affondate; le due corazzate *Orel* e *Nicola I.*, i due guardacoste *Apraxin* e *Seniavine* e la controtorpediniera *Biedovy*, catturati.

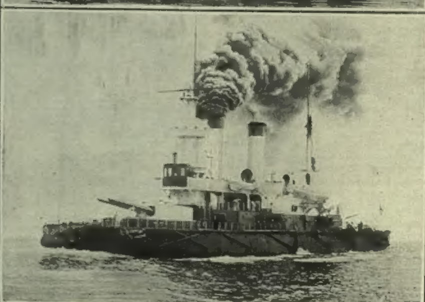


A BORDO DELLA CORAZZATA "MIKASA" (fot. dell'ing. Lorenzo d'Adda).







Corazzata Borodino, affondata.
Corazzata Alessandro III, affondata.
Corazzata Nakhimoff, affondata.
Corazzata Nicola I, catturata.

Corazzata Osliabia, affondata.
Corazzata Sissoi-Weliki, affondata.
Corazzata Orel, catturata.
Incrociatore Seniavine, catturato.

NAVI RUSSE AFFONDATE E CATTURATE DALLA FLOTTA GIAPPONESE (fotografie Duval).

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

Il convegno del Touring. – Psicologia e costumi dei convenuti. – La Dante Alighieri e il discorso di Giuseppe Giacosa. – Il banchetto al Castello. – I periti giudiziari e lo scetticismo.

Milano, 27 maggio, sabato. — Veramente, in questi giorni, chi non ha sottomano una bicicletta o un automobile, non capisco con che diritto sia a Milano. Se vuol essere stimato un cittadino degno d'attenzione e di modernità, deve almeno vestirsi da ciclista. E non è facile.

Oggi alla Scala al ricevimento dato dal Municipio, mentre tra le palme il sindaco Ponti parlava d'umanità, di patria e di biciclette con voce magnificamente tonante agitando un suo cappello magnificamente lucente e mentre l'onorevole Brunialti paragonava con bella vastità d'erudizione gli antichi consoli di Roma ai nuovi consoli del Touring (egli dice Turinghe, perchè sa l'inglese ma è veneto....) io modestamente studiavo le fogge dei cappelli, delle brache, delle giubbe dei nostri ciclisti. L'onorevole Brunialti ha detto — ed è audace ma è giusto — che l'Italia è fatta ma bisogna fare gl'italiani. Poichè le donne alla Scala erano poche, mi sarebbe sembrato più opportuno affermare che l'Italia, sì, è fatta ma sarebbe bene cominciare a vestirla.

Il cappello a lobbia ha preso, nelle teste dei ciclisti, il sopravvento sul volgare ed inglese berretto da viaggio: e ve n'ha d'ogni colore, bianco, grigio, bruno, azzurro, con penna di fagiano, coccarda alla boera, nastro tricolore, velo alla Stanley. Ma i cappelli e i berretti sono ancora d'una umiltà monacale in confronto ai calzettoni che cingono i polpacci dei ciclisti con disegni intricati e con colori rutilanti. Ottimi padri di famiglia coi capelli canuti e anche senza capelli, esempii ai figli e ai nipoti di quieto vivere e di misurate ambizioni, sono stati spinti dal ciclismo a fasciarsi i polpacci di rosso e di giallo, o di turchino e di bianco, o di nero e di verde. Ragazzi sobrii e studiosi che ogni mattina si cercano allo specchio il primo baffo e coniugano a scuola il primo aoristo con timida diligenza, per amor del ciclismo si sono coperti gli ancora esili stinchi di scacchi, di greche, di rombi, di geroglifici viola e marroni, rossi e celesti. Dicono che tutto questo derivi dalla Scozia. In ogni modo è terribilmente misterioso, e a seguir con gli occhi quella tavolozza di gambe si resta abbagliati e impensieriti. Perchè?

Ma anche i cappelli e le calze sono ancora modesti in confronto delle tracolle e delle decorazioni. Le tracolle sostengono le decorazioni. I più miti si conficcano le spille commemorative e i distintivi o sul cappello o sul rovescio del bavero. Ma i gloriosi e i bellicosi appuntano tutti questi ricordi metallici sopra una sciarpa bianca, verde, rossa, turchina e si mettono la sciarpa a bandoliera sulla spalla destra, e gonfiano il petto perchè la sciarpa sfavillante sia più vicina allo spettatore. Spesso più che corse vinte, si tratta di gite compiute anche a piedi o in treno; ma il distintivo luccica egualmente. Qualcuno — mi hanno assicurato — vi attacca, in occasioni solenni come questa, anche la croce di cavaliere e la medaglia della prima comunione. Allora la sciarpa diventa una biografia.

L'uomo, secondo la Bibbia, si guadagna il pane col sudore della propria fronte; ma uno solo di quei distintivi, bisogna guadagnarselo col sudore di tutt'il resto.

In fondo, il Touring è la società in cui si suda di più. E poichè andar in bicicletta o in motocicletta e sudar molto è, fino all'età di sessant'anni, facile alla grande maggioranza dei cittadini del regno e delle colonie, è naturale che i soci del Touring sieno cinquantamila, o giù di lì.

Poi v'è il patriottismo: cioè, i volontarii ciclisti e automobilisti, la cognizione diffusa dei paesaggi più belli e più lontani dalle vie ferrate, la così detta legislazione stradale, la civiltà portata in cima ai valichi più ardui e in fondo alle valli più chiuse, così bene che adesso anche i cani e i polli hanno imparato la velocità media d'un automobile sopravveniente e sanno evitarlo come i loro nonni non sapevano ancora.... La collaborazione d'ognuno dei cinquantamila a quest'opera bellamente e variamente patriottica accresce l'orgoglio e, con l'orgoglio, il diritto a tutte le sciarpe, a tutti i fiocchi, a tutte le medaglie spontanee e commemorative, e aggiunge ad ogni azione collettiva un'apparenza militaresca ed austera che, essendo breve, è anche piacevole.

*

28 maggio, domenica. — Non avevo mai udito parlare Giuseppe Giacosa. Oggi al Castello sforzesco nella sala delle Statue, oltre il Cortile della Rocchetta, egli ha inaugurata la bandiera milanese della Dante Alighieri, e io ho ancora nell'orecchio il suono di quella voce profonda e in cuore l'emozione di quel patriottismo sano diritto e franco. Tutt'i temi più logori della retorica elettorale erano all'oratore imposti dalla circostanza: Dante, la bandiera nazionale, l'istinto patrio, la bellezza e la nobiltà del nostro linguaggio, la sobrietà dei nostri emigrati, un po' d'irredentismo.... E Giuseppe Giacosa ha compiuto il prodigio. Con le sue parole precise ci ha subito liberata la memoria dalle vane parole altrui e, poeta umanissimo, ha raggiunto per via di sentimento e di ragionamento la nostra coscienza profonda e l'ha scossa dal sonno di quella retorica. Tutta la strategia oratoria gli è nota: dall'aneddoto che impersona le idee in un'azione viva alle argomentazioni esatte definite in parole brevi e memorabili, in formule quasi scientifiche che restano incise nella memoria, dal ricordo storico che eleva l'animo di noi popoli antichi a una fierezza di casta chiusa, fino all'apostrofe saliente per gradi di periodi più e più vasti all'evocazione.

Quand'egli ha narrato: «Sui bastimenti del Lloyd e sulle navi della marina austriaca furono da più anni introdotti i comandi in lingua tedesca e fino a che il mare è liscio e tacciono i venti essa vi risuona obbedita; ma che dalle gole triestine irrompa la Bora e subito l'antico profondo italiano che ne conosce da secoli la violenza e i ripari, ripiglia l'impero e rinnova gli asciutti comandi che già guidarono le galée veneziane alla conquista dell'Oriente», in tutti noi è passato quel brivido d'ebbrezza che, in tempi di fede, scagliava per una parola potente le moltitudini anche alla follia della guerra o del suicidio.

E cadendo l'emozione, restava nell'animo nostro (ancora per quanto?) il proposito d'agire secondo il dovere che quell'esortazione sonante ci aveva rivelato.

Perchè, sotto l'armonia suasiva del periodo magnificamente italiano e sotto l'ottimismo che è il segno mentale d'ogni grande oratore, Giuseppe Giacosa ci ha detto anche verità crude: una massima, sulla ragione per cui gli emigrati italiani nell'America meridionale abbandonano per la lingua spagnuola «non la lingua italiana ma qualche rozza parlata dialettale circoscritta qui in poco spazio di terre ed ignota laggiù al maggior numero dei loro connazionali». E questa ragione è che essi in patria non appresero mai questa gloriosa lingua italiana «quantunque fino dall'infanzia già si facesse loro obbligo d'impararla».

Chi aveva mai osato dire ai maggiorenti stessi della Dante Alighieri questa verità prima del Giacosa? Chi aveva mai osato dire che anche prima di difendere la lingua italiana oltre i confini sarebbe più logico, più patriottico e meno retorico difenderla dentro? Che più d'ogni antagonismo di slavi o di tedeschi, di francesi o di croati, d'inglesi a Malta o di spagnoli in America, l'analfabetismo tenace minaccia la diffusione della nostra favella e fa dei nostri emigrati altrettanti uomini che linguisticamente non hanno una patria e, per naturale istinto di società, ne mendicano una dovunque approdino, anzi dovunque naufraghino?

Anche questo ha saputo dire Giuseppe Giacosa, e in modo che non sarà dimenticato.

Intanto da quando le feste per la Dante Alighieri sono state fuse a quelle del Touring, sono stati, certo per rispetto alla lingua italiana, aboliti i brindisi.

E stasera nel più grande banchetto che sia stato mai dato in Italia, tremila persone hanno saputo ordinatamente e saporitamente mangiare e conversare, senza dovere, al più delicato inizio della loro digestione, subire gli esercizii vocali delle così dette autorità.

Anzi il sindaco di Milano ha trovato un bel modo per comunicare il suo saluto alle trenta centurie (così era scritto sui biglietti) di convitati: ha roteato sul capo la sua salvietta. E i tremila convitati in piedi; tra grandi urrà, hanno risposto agitando tremila salviette come nelle stazioni fanno coi fazzoletti dai vagoni i partenti per salutare.

*

30 maggio, martedì. — Da Torino pel processo Murri a Perugia pel processo Modugno e a Teramo pel processo Saporito, i periti giudiziari di difesa ed accusa occupano e divertono con le loro interpretazioni contraddittorie le menti degl'italiani. Il loro esempio è utilissimo.

Per opera loro, la verità infatti è finita: dunque è finita anche la bugia. Rallegriamoci.

All'abolizione della verità assoluta, da Pirrone d'Elide in poi, per duemiladuecento anni, gli scettici avevano lavorato assiduamente, argomentando con arguzia. Ma era sempre mancato loro quello che con un inchino si suol chiamare «l'appoggio dell'autorità». L'autorità è credula per difetto d'origine; dubitando, dovrebbe cominciare a dubitare di sè stessa e non sarebbe più autorevole presso le maggioranze.

Il miracolo di veder anche le autorità convertite allo scetticismo non solo sulle verità ideali ma persino sulle verità reali e sensibili, era dalla cortesia divina riserbato al 1905. In quest'anno lo scetticismo è per opera degl'illustri signori periti giudiziari entrato nientemeno che nei tribunali, e nei tribunali per fortuna più affollati, più ascoltati, più fotografati e più fonografati. I periti hanno, con la santità del giuramento, con l'importanza della loro fama, con l'elegante agilità della loro loquela, con la dovizia del dizionario scientifico ancora grecizzante, davanti ai magistrati e agli accusati — tutte persone, in un modo o nell'altro, tradizionalmente sacre — proclamato che la verità non esiste, che la verità è relativa ai sensi e anche ai sentimenti degl'individui che vogliono considerarla e definirla.

L'usciere prima annuncia, secondo il rito: — La Corte! — Tutti s'alzano, anche gli avvocati più pronti a mancarle di rispetto. Poco dopo, con un tono altrettanto solenne, torna ad annunciare: — Gli Scettici! — Ed entrano i periti, fra lo stesso ossequio.

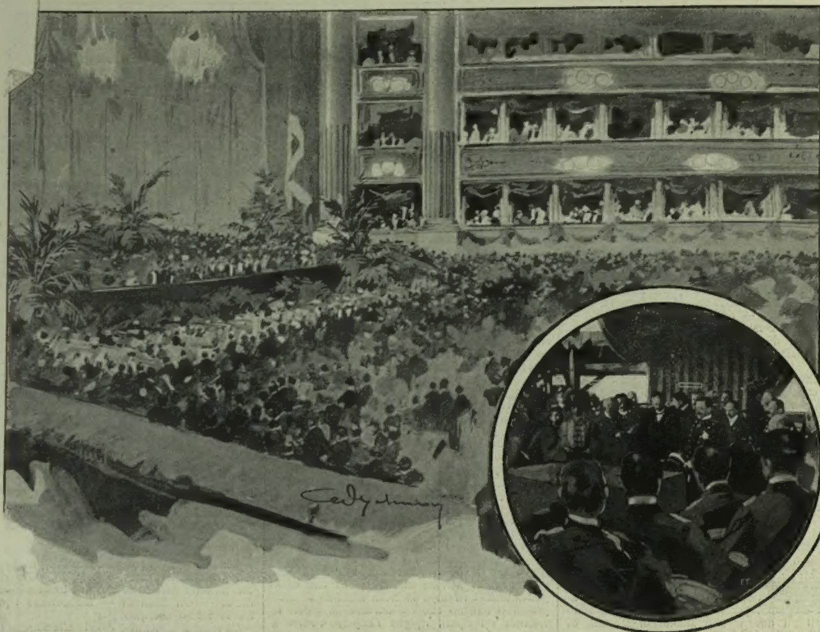
La somma sapienza è eguale alla somma ignoranza. Era vero fin dai tempi di Socrate. E, data questa relatività della verità, si può dire che oggi è anche più vero perchè oggi ogni lettore di giornale è «meglio informato» di quel che fosse ai suoi tempi un discepolo di Socrate. Oggi un perito giudiziario può sostenere che l'osso dello sterno può essere forato con uno spillo, e porta l'esempio d'un delitto commesso al Capo di Buona Speranza; il suo collega e avversario gli può rispondere che l'osso dello sterno può essere forato solo da un trapano elettrico, e può recare l'esempio d'un'operazione chirurgica compiuta al capo Nord. L'erudizione è infinita, quindi le prove sono, per ogni ipotesi, infinite. E i dibattimenti, anche....

I meno moderni sono i periti psicologi che pure si credono e si vantano d'essere nati ieri. Almeno la modernità loro non è nel metodo perchè questo metodo è stato noto a tutta l'antichità e a tutto il medievo sotto il nome di tortura. Certo essi non torturano le membra dell'accusato: si contentano dell'anima. In questo consiste il progresso.

Ma è frequente udire, fra molti termini tecnici, un perito psicologo dichiarare: — Il sistema emotivo dell'accusato è ancora infantile: io e i miei colleghi gli abbiamo successivamente annunciato la morte del figlio, una vincita al lotto, la sua condanna all'ergastolo e la sua scarcerazione immediata, il tradimento di sua moglie e la resurrezione di sua madre: e volta a volta nello spazio di tre minuti primi e quarantadue secondi, l'accusato ha tre volte pianto e tre volte riso, passando dal dolore alla gioia senza difficoltà. Dunque, ecc.

Il progresso consiste anche in questo: che l'accusato se può, deve pagare di tasca sua questi suoi dotti tormentatori. Al tempo dell'Inquisizione invece, la tortura era gratuita....

Il Conte Ottavio.

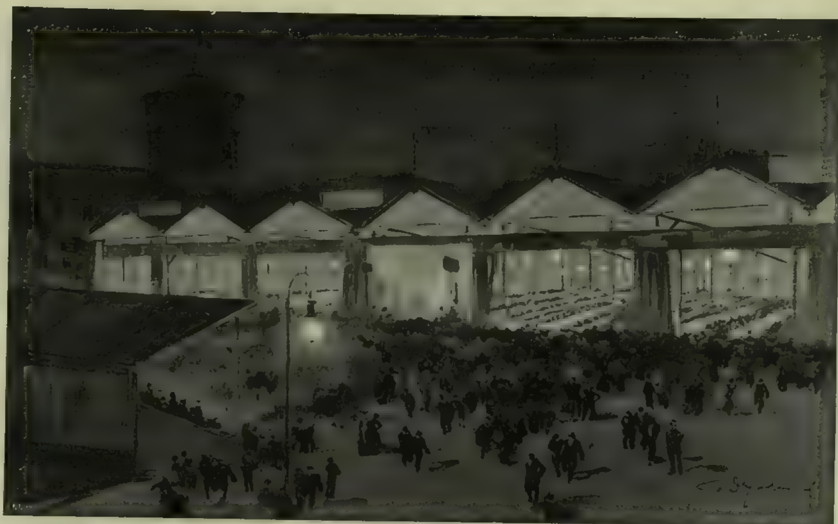


Il ricevimento alla Scala (dis. di A. Molinari).



Il " banchettissimo „ (disegno di A. Molinari).

Milano. — La festa nazionale del Touring Club Italiano — 27-28-29 maggio.



Il " banchettissimo „ e le cucine (dis. di A. Molinari e R. Salvadori).

Milano. — La festa nazionale del Touring Club Italiano — 27-28-29 maggio.



Il sotto-seg. Del Balzo — Il Conte di Torino. — Il sindaco Ponti



I tamburini ciclisti.

(Istantanee Varischi ed Artico e R. Salvadori).

La festa nazionale del Touring.

La psicologia di questa festa, che nei giorni 27, 28, 29 maggio chiamò a Milano un cinque o sei mila ciclisti di tutta l'Italia geografica, ce la dà il *conte Ottavio* nelle sue note gustose Accanto alla vita.

Qui, accompagnamo con brevi note di cronaca le numerose illustrazioni che consacrano nelle nostre pagine il grande avvenimento sportivo e patriottico così brillantemente riuscito.

Il Touring, veramente, venne istituito l'8 novembre 1894, ma la festa decennale commemorativa fu voluta sottrarre alle nere giornate nebbiose d'autunno, sperando nel sole di maggio. La speranza non fu vana; il maggio del 1905 che è stato il più piovoso di quanti ne ha registrati il calendario in quarantasei anni, ossia dopo il 1859, lasciò riapparire il sole appena le feste del Touring cominciarono, il 27 maggio.

Iniziarono le feste un solenne ricevimento offerto dal Municipio alle rappresentanze ciclistiche nel teatro della Scala; e l'inaugurazione, nella Sala delle Statue al Castello, del Congresso, al quale il Governo era rappresentato dal sottosegretario di Stato per l'Agricoltura, Girolamo Del Balzo; e fu inaugurata la bandiera ciclistica femminile mandata in dono dalle signore cicliste di Ferrara.

La mattina del 28 fu inaugurato il nuovo bersaglio mandamentale di Boldinasco, presente il conte di Torino, poi seguì la sfilata ciclistica, di bersaglieri, di volontari ciclisti, di rappresentanze ciclistiche di tutte le provincie d'Italia, di Trento, di Trieste, del Canton Ticino, salutate da applausi che preferivano i vecchi che non mancavano e i bambini accompagnati sulle biciclette da babbi e da mamme.

Nel pomeriggio in Castello fu inaugurata, con felice discorso di Giacosa, la bandiera della sezione di Milano della Dante Allighieri; e la sera nel gran cortile del Castello vi fu il *banchettissimo*, la cui statistica dice tutto: convitati 3400, collocati in 36 tavole, poste sotto un immenso padiglione di 4100 metri quadrati. Il servizio, assunto dall'Unione cooperativa, fatto da 350 camerieri, con due direttori e tre vice direttori, fu ammirevole. In cucina erano 50 cuochi e 150 persone di grosso servizio, sorveglianti ampie caldaie da 400 a 500 litri Quanto a stoviglie, 17 000 piatti da tavola, 1350 piatti da portata, 140 zuppiere da 25 persone ciascuna, 300 saliere, 300 insalatiere, 300 senapiere, 9300 bicchieri, 750 saliere, 350 peperini, 625 bottiglie per acqua, 300 piatti da pesce, 500 alzate frutta, 120 alzate trionfi grandi, 3300 cucchiai, 6000 forchette, 6000 coltelli, 3000 cucchiaini da dessert, 3000 coltellini, 140 cucchiaioni per minestra, 70 oliere.

Per apprestare il banchetto occorsero anzitutto dodicimila panini; poi 150 chilogrammi di pastine; 6 quintali di carne per consommé; una tonnellata e mezza di controfiletto di bue; 725 chilogrammi di salmone; 675 faraone; 175 chilogrammi di formaggio e sei quintali di frutta; 160 dozzine di uova; mezzo quintale d'olio; 950 chilogrammi di legumi e verdure; 130 chilogrammi di burro; 1200 bottiglie di vino bianco di Torre Giulia; 4400 bottiglie di Bardolino e 750 bottiglie di *champagne*.

Chiuse il banchettissimo la nota poesia di Stecchetti sulla bicicletta, musicata per coro da Gellio Coronaro; e il coro fu bissato mentre altre 3000 persone erano riuscite a frammischiarsi ai banchettanti allegramente affiatati dai fumi dello Sciampagne.

Le feste furono chiuse il 29 da una gita automobilistica-ciclistica-ferroviaria di un migliaio di soci del Touring a Domodossola e di là per Iselle al Sempione.

Sempre, dappertutto la maggior cordialità, la più sincera concordia, il patriottismo più espansivo e più schietto.



I volontari ciclisti di Palermo.

Milano. — LA FESTA NAZIONALE DEL TOURING CLUB ITALIANO — 27-28-29 maggio (fotografia Interguglielmi)



Milano. — La festa nazionale del Touring Club Italiano — 27-28-29 maggio — Al Largo Cairoli (fot. G. B. Gannini)








La sfilata.

Al tiro a segn

Milano. — LA FESTA NAZIONALE DEL TOURING CLUB ITALIANO — 27













d e durante la sfilata.

La sfilata.

28-29 maggio (istantanee Tarantola, Salvadori, Ganzini, Varischi ed Artico e Croce).



Fot. Varischi, Artico e C.

Arturo Toscanini.

I concerti orchestrali di Torino.

Se Milano tiene il primato in Italia ed esercita la sua influenza anche all'estero in materia di musica teatrale, Torino vanta antiche e gloriose tradizioni in materia di musica sinfonica, che le assegnano una situazione tutta speciale fra le altre città consorelle.

Forse il terreno era preparato, sebbene in una cerchia assai ristretta, dall'orchestra della Cappella Regia, ora soppressa al pari di molte altre istituzioni buone tramandateci dai nostri padri, i quali, pure in mezzo alle preoccupazioni politiche e guerresche, non disdegnavano di volgere un pensiero alle cose d'arte. Fatto è che bastò la coraggiosa ed audace iniziativa di Carlo Pedrotti, nel 1872, perchè sorgessero a vita rigogliosa i concerti popolari. Il pomeriggio del 12 maggio 1872 segnò una data importante non solo per Torino, ma per tutta l'Italia, perchè in quel pomeriggio, per la prima volta, la grande massa del pubblico fu messa a contatto con un genere di musica che quasi ignorava. L'esempio di Torino non tardò ad essere imitato, e sorsero le società orchestrali di Milano, di Bologna, di Roma, di Firenze, ecc., ecc., ed a poco a poco la folla si avvezzò all'idea che tutta la musica non si concentrasse nel teatro.

I concerti popolari di Torino ebbero la sorte che hanno tutte le istituzioni umane, attraversarono periodi di fortuna ed ebbero momenti di depressione sino a che la partenza di Carlo Pedrotti per Pesaro, avvenuta nel 1882, diede loro il tracollo: si tentò ancora qualche esperimento parziale, ma lo spirito vivificatore era esulato. Il concerto di addio del 10 dicembre 1882, cinquantanovesimo della serie, fu l'ultimo bagliore — fulgido e malinconico insieme — di una bella fiammata. I concerti popolari tramontarono definitivamente il 19 dicembre 1886, dopo aver raggiunto il numero di sessantaquattro, dei quali cinquantotto diretti da Carlo Pedrotti, quattro da Carlo Fassò e due da Giovanni Bolzoni.

Ma il seme era gettato e l'Esposizione Nazionale Italiana del 1884 si dimostrò terreno propizio al suo rigermogliare. Infatti, con esempio degno della massima lode, il Comitato di quell'Esposizione volle che l'arte musicale vi fosse degnamente rappresentata non con una semplice esibizione di carte, di manoscritti, di strumenti, ma con una serie di concerti sinfonici che dimostrassero a quale grado di coltura fosse giunta la musica sinfonica in Italia. E lo scopo fu raggiunto in un duplice modo: radunando un'orchestra torinese, di cui fu affidata a Franco Faccio la direzione, e chiamando ad una specie di torneo le principali orchestre italiane. Così, nel 1884, dal 1.° maggio al 5 novembre, si ebbero ventidue concerti dell'orchestra torinese, due dell'orchestra di Milano, diretta da Franco Faccio; tre dell'orchestra di Napoli, diretta da Giuseppe Martucci; tre dell'orchestra di Bologna, diretta da Luigi Mancinelli; due dell'orchestra di Roma, diretta da Ettore Pinelli, e due dell'orchestra di Parma, diretta da Cleofonte Campanini.

L'Esposizione Generale Italiana del 1898 non fu da meno di quella del 1884. Di nuovo si formò un'orchestra di cento professori, fu chiamato a dirigerla Arturo Toscanini, e dall'8 maggio al 31 ottobre si svolse una serie di quarantatrè concerti, quale nessuna Esposizione, nè italiana certo, nè estera forse, mai aveva avuto. Tra questi concerti, particolarmente memorabili rimasero quelli del 26, del 28 e del 30 maggio, in cui, per la prima volta in Italia, si eseguirono i tre pezzi sacri di Giuseppe Verdi, lo *Stabat*, il *Tedeum* e le *Laudi alla Vergine*.

Fra i concerti popolari e le due Esposizioni del 1884 e del 1898, Torino ebbe anche altri concerti orchestrali importanti, ed in numero abbastanza cospicuo; ma qui si vogliono ricordare soltanto quelli che rispondono ad un concetto organico e che furono o sono il frutto di un'istituzione stabile, non la semplice risultante di un fatto transitorio. Ed è qui appunto che entra in campo la Società di Concerti.



Fot. A. Mocsigay.

Max Fiedler.

Dopo la splendida fioritura dei concerti popolari e dell'Esposizione Nazionale del 1884, era sottentrato un periodo di calma, che a primo aspetto sembrava preludiare addirittura alla morte. Mancava l'uomo, il direttore, che avesse l'energia di imporsi e mancava essenzialmente lo strumento principale: l'orchestra. Fu allora intrapresa una vigorosa campagna per premere sul municipio affinchè si assumesse la composizione di un'orchestra municipale, la quale servisse di base agli spettacoli del Teatro Regio e rendesse possibile la risurrezione dei concerti popolari. La campagna conseguì un felice risultato. Sorse l'orchestra municipale, ed Arturo Toscanini ne fu il primo duce; e sorse la Società di Concerti a raccogliere le splendide tradizioni del passato ed a preparare le iniziative dell'avvenire.

Lo statuto della Società di Concerti Torinese è semplicissimo. I soci sono perpetui: pagano una somma determinata, a fondo perduto, all'atto dell'iscrizione. Nessuna quota annua. In compenso hanno l'ingresso ai singoli concerti ed alle prove generali. La Società continua fino a che i soci non ne votino lo scioglimento, o fino a che vi siano fondi sufficienti; in caso di scioglimento, il capitale che risultasse dalla liquidazione non sarà restituito ai soci, ma destinato a scopi di arte e di beneficenza.

Costituita il 22 dicembre 1895, ed onorata del concorso e dell'appoggio delle LL. AA. RR. le principesse Maria Laetitia, Elena d'Orléans, Elisabetta ed Isabella di Genova, la Società conta attualmente un buon numero di soci, ed in meno



Fot. B. Lauro.

Giuseppe Martucci.



Fot. M. Fiorino.
Giovanni Bolzoni.



Fot. E. Bieler.
Felix Weingartner.

di dieci anni di vita diede oltre ad ottanta concerti e possiede un archivio di partiture veramente raro.

Essa non si restringe alla musica sinfonica propriamente detta, ma allestisce anche concerti di quartetto e di musica da camera. Però le sue cure maggiori sono rivolte ai concerti orchestrali, come quelli che si rivolgono ad una maggior accolta di pubblico e servono in modo singolare a diffondere il gusto della musica e ad affinare il senso estetico delle masse. Per meglio raggiungere lo scopo, i prezzi sono ridotti al minimo: una lira l'ingresso in platea ed in prima galleria, e cinquanta centesimi la seconda galleria dove ottocento persone stanno comodamente sedute. In nessuna città d'Europa è possibile assistere a così buon mercato all'esecuzione dei capilavori della musica sinfonica per parte di un'orchestra di 110 professori diretta dai più celebri maestri italiani e stranieri.

Nei primi anni, la Società aveva seguite le orme dell'antico Comitato dei Concerti Popolari coll'allestire in autunno ed in primavera alcune esecuzioni musicali dirette da un unico Direttore: si ebbero quindi concerti del Toscanini, del Martucci, che col concorso dell'Accademia di Canto Corale Stefano Tempia fece eseguire la terza sinfonia del Beethoven, del Mancinelli che sempre col concorso dello Stefano Tempia allestì il *Requiem* del Verdi ed il suo oratorio *Isaia*. Ma fin dall'anno scorso la Direzione della Società accarezzò un esperimento assai più audace: come nel 1884 si erano chiamate a raccolta le principali orchestre italiane, così si chiamarono a raccolta alcuni fra i più celebri direttori d'orchestra italiani e stranieri. L'esperimento era arrischiato, perchè si poteva dubitare che il pubblico per circa due mesi in ragione di due concerti alla settimana corrispondesse all'invito. Invece fu un successo senza precedenti. Il teatro Vittorio Emanuele colle sue ampie gallerie e colla sua immensa platea non bastò alla folla che ne pigliava letteralmente d'assalto i posti, e si dovettero improvvisare gradinate sul palco scenico per appagare in parte, non tutte, le richieste. Pari al successo materiale si dimostrò il successo artistico, tanto più importante in quanto valse a far apprezzare dai direttori stranieri le eccellenti masse orchestrali italiane. Dei quattordici concerti dell'aprile e del Maggio 1904, due furono diretti da Hans Richter, due da Arturo Toscanini, due da Tullio Serafino, due da Giuseppe Martucci, due da Pietro Mascagni, uno per ciascuno da Camillo Chevillard, Edoardo Colonne, Luigi Mancinelli, Max Fiedler.

In questa primavera si ripetè l'esperimento coll'identico successo e con un'orchestra veramente poderosa e di primissimo ordine, tale da far onore all'Italia: la massa degli archi si compone di 19 primi, 20 secondi, 14 viole, 14 violoncelli, 12 bassi. I concerti dal 28 aprile al 31 maggio furono undici: tre di Max Fiedler, due di Arturo Toscanini, due di Felix Weingartner, due di Giuseppe Martucci, uno di Giovanni Bolzoni, uno di Oscar Nedbal.

Per tal guisa una circostanza significativa resta acquisita: che la coltura musicale in Italia è progredita al punto, da rendere possibile quello che pochi anni addietro sarebbe sembrata un'utopia, — una stagione di concerti, una vera primavera sinfonica, che affascina ed attrae la folla colla musica pura più e meglio di una stagione d'opera. Il fatto è abbastanza nuovo e merita di essere rilevato, sia perchè si manifesta in una città che a torto era considerata come refrattaria alla musica ed invece in breve volgere di anni si è rivelata la cittadella italiana della musica sinfonica, sia perchè di tale affinarsi ed allargarsi del gusto del pubblico non si tarderà a provare le benefiche conseguenze.

Nè queste sono esagerazioni. Chi non ha assistito ad uno dei concerti orchestrali del Teatro Vittorio di Torino non ha assistito ad uno spettacolo meraviglioso e gaudioso: la sala enorme stipata di un pubblico enorme, dove tutte le classi della società sono rappresentate. Viste dal basso, le gallerie rassomigliano ad alveari ronzanti, tanto sono affollate; viste dall'alto, la platea delle poltrone rassomiglia ad un'aiuola elegante ed olezzante di signore. Non appena il maestro direttore dà colla bacchetta il segnale di incominciare, si chiudono le porte, più nessuno entra, ed al brusio di prima sottentra un silenzio religioso ed esemplare. Poc'anzi erano migliaia di persone, di condizione e di idee disparate, indifferenti le une alle altre, nemiche fors'anche. E ad un tratto scompaiono le barriere, cadono gli ostacoli, precipitano i pregiudizii di casta: è un cuore solo che



Fot. Beckert.
Oskar Nedbal.

batte, è un'anima sola che pensa e freme e si entusiasma e si innalza a volo molto al disopra delle miserie quotidiane. La musica ha compiuto il miracolo, — la musica che, parlando il linguaggio immateriale dei suoni, è la vera pacificatrice sociale.

P. VERNEA.

P.S. Ora l'orchestra di Torino è venuta a Milano, dove, sotto la direzione di Arturo Toscanini, quando usciranno queste linee (nelle sere di venerdì e sabato) si sarà fatta già apprezzare ed applaudire dal pubblico esigente della Scala. Così inaugura magnificamente la sua vita, la nuova Società Orchestrale milanese, ricostituitasi appena da un paio di settimane.

Al Concorso drammatico. Per rappresentare le commedie premiate in un concorso bandito, con larghezza di vedute, dalla società *Arte e diletto*, di Milano, si è riunita una compagnia nella quale non mancano alcuni buoni elementi, — citiamo la Udina, la Galanti-Fantecchi, il Chiantoni; e ha iniziate le sue rappresentazioni al Teatro Filodrammatico. Il lavoro che una giuria, formata di autori drammatici e di professori di lettere, ha proclamato la migliore, e meritevole della medaglia offerta dal Re, è il *Faro spento* di Michele de Benedetti. Il dramma doveva rappresentarsi per la prima volta a Bologna, ma l'autorità lo ha proibito reputandolo sovversivo. Era destino che il lavoro non dovesse essere capito nè da chi lo giudicò degno di premio, nè da chi non lo volle rappresentato come pericoloso. E infatti privo di qualità teatrali, e si propone di combattere senza pietà il socialismo. Il pensiero socialista è simboleggiato dall'autore nel personaggio di un giovane fanatico, il quale, trovandosi condotto dalle circostanze a sostituire il guardiano del faro, in un'isola irta di scogli, distribuisce l'olio, destinato ad alimentare il faro, alle povere donne che non ne hanno per la loro piccola lampada. Così, in una notte di burrasca, manca l'olio per accendere il faro, e alle navi che ritornano al porto manca l'occhio vigile che le possa condurre a salvamento. Il simbolo non era male ideato; ma all'autore non è riuscito di compendiare il suo pensiero in un intreccio logico e persuasivo. Un dramma domestico, in fondo al quale è un inutile adulterio, annebbia più che non dia evidenza alla tesi. Il pubblico, che ascoltò i due primi atti con indulgente aspettativa, protestò vivamente dopo il terzo e il quarto.

Ha avuto miglior fortuna il secondo lavoro: *Fuori del nido*, di G. Pagliara. Debole nei due primi atti, che dipingono a pallidi colori l'ambiente punto rispettabile, della casa del maestro Aristide: una specie di *gigione* che colla moglie vive speculando sulle leggerezze delle sue figliuole, come vi vive il marito di una di queste, di Emma. Ma Emma non è una figura ignobile. Ha avuto, in seguito ad un suo primo errore d'adolescente, una bimba che vive col padre della piccina, e dalla giovane moglie di questo è amata come una propria figliuola. Emma vuole la giovinetta, che ha già dodici anni, con sè, e la ottiene dal tribunale. Tutto il dramma sta appunto in questo passaggio della fanciulla dall'ambiente di agiatezza e di moralità, in cui è cresciuta, alla desolazione della casa dove vive la vera madre.... La giovinetta non può amare quella donna che appena conosce, che pur la colma di carezze, e tanto meno può adattarsi a quell'ambiente di miseria, di menzogna, di vizio, e fugge tornando alla casa paterna, al tepido nido nel quale è cresciuta. Che deve fare la madre?... Nell'amore per la sua creatura, trova il miglior consiglio. Rinuncerà a lei per sempre. Ella rimanga dove ha vissuto finora. Solo dopo aver saputo di questa rinunzia la giovinetta ha uno slancio di riconoscenza verso la madre piangente, e le getta le braccia al collo e la bacia e la chiama mamma! Ai due primi atti plaudirono gli amici dell'autore o dei promotori del concorso, ai due ultimi fu concorde tutto il pubblico nel riconoscere nel Pagliara, che è giovanissimo, qualità di autore drammatico. Particolarmente il tipo della giovinetta è tratteggiato con verità, è un personaggio la cui parte è parca di parole, fatta tutta di contro scene e rivela una intuizione sicura delle esigenze della scena.

O bere o affogare. Questa commedia in un atto di Leo di Castelnuovo, che è, come tutti sanno, il conte e senatore Leopoldo Pullé, è uno dei lavori più graziosi e più popolari del nostro teatro moderno. Esso fu stampato e ristampato molte volte; nelle scene vive rigoglioso dopo trent'anni, poichè si recita continuamente da tutte le compagnie e anche dai dilettanti. Esaurito il volume da molto tempo, la casa Treves lo ristampa ora nella sua ricca raccolta teatrale ed arricchisce il volume, aggiungendovi un altro lavoro dello stesso autore, *Stanis*, che è di genere fieramente drammatico quanto il *Bere o affogare* è graziosamente comico. L'autore, poi, ha voluto per giunta scrivere appositamente due prefazioni che sono brillantissime, e costituiscono due squarci di storia del teatro italiano.

Il Fantasma di Pierrot è il titolo che Giulio Caprin ha dato ad un suo dramma in versi (Firenze, Le Monnier) che egli intitola "arabesco carnascialesco" e che egli avverte non esser destinato alla rappresentazione. Seguendo poi l'uso delle rappresentazioni drammatiche dei secoli XVI e XVII, egli ha tra il primo e il secondo atto inserito un *Intermezzo* ed alla fine un *Epilogo* che sono più particolarmente lirici.



Arrivo dei Sovrani al Campidoglio (fotografie Dante Paolocci).

ISTITUTO AGRICOLO INTERNAZIONALE.

L'iniziativa di Vittorio Emanuele III. — Solenne inaugurazione.

Domenica scorsa, alla presenza dei Sovrani, delle alte cariche dello Stato, del Corpo diplomatico, dei Delegati speciali dei Governi esteri e di alcuni pochi fortunati invitati, è stata solennemente inaugurata la *Conferenza internazionale*, che getterà le basi della *Camera internazionale di Agricoltura*, dovuta alla bella iniziativa di Vittorio Emanuele III.

I Delegati esteri, che erano *au grand complet*, applaudirono intenzionatamente e vivamente il Re. L'americano Lubin, l'*ideatore*, fu oltre ogni dire festeggiato. Questo per la cronaca; ma le illustrazioni, che completano il mio articolo, sono la cronaca più fedele del grandioso avvenimento, che interessa tutto quanto il mondo civile. Ciò nonostante non sarà discaro ai lettori il ricordare come il signor Lubin riuscì ad arrivare fino al Re d'Italia e come Vittorio Emanuele III prese su di sè l'iniziativa di costituire a Roma una *Camera internazionale d'Agricoltura*.

Parve, in sul finire del mese di febbraio di quest'anno, allorchè, per qualche indiscrezione, forse, se ne cominciò a parlare ne' crocchi politici e giornalistici, l'azione del Re una nobile, generosa utopia: — oggi viene presentandosi come una evidente realtà questa *internazionale verde* (così chiamata in un recentissimo volume), dalla quale s'irradierà per il vecchio e per il nuovo mondo il *Fiat Lux* del signor Lubin, la cui avventura nella città eterna è "un caso speciale del grande fenomeno sociale che Melchiorre De Vogüe ha così profondamente studiato nel suo romanzo: *le Maître de la mer;* il fascino bizzarro che l'uomo d'azione americano col suo piccolo numero d'idee ben nette, con la sua ostinazione incrollabile, con la piena fiducia nel successo delle sue intraprese, esercita sulle antiche civiltà d'Europa. „

*

Ma come potè il signor Lubin arrivare fino al Re d'Italia?

Sfoglio la mia modesta cronistoria e vi trovo, riportato dal *Figaro*, un brillante articolo di Guglielmo Ferrero, che risponde recisamente a questo interrogativo. Ne stralcio qualche breve periodo:

"A Roma, dopo aver trovato un'interprete intelligente nella signora Rossetti-Agresti, una nipote di Dante Gabriele Rossetti, il signor Lubin cercò di vedere i ministri con l'aiuto di lettere di presentazione, che l'ambasciatore americano gli aveva dato. Ma i suoi primi tentativi furono poco incoraggianti, onde, per parecchie settimane, egli dovette ricorrere più frequentemente che d'ordinario alla lettura della Bibbia per domare la sua nervosità americana.

"La sua pazienza fu messa a ben dura prova!

"Tutti, tutti erano occupati quando bisognava riceverlo; nessuno capiva bene la sua idea; il Ministro d'Agricoltura arrivò a dirgli molto seccamente che non aveva il tempo d'occuparsi del suo progetto. Per fortuna, il signor Lubin potè finalmente, al principio d'ottobre (1894), vedere il Ministro del Tesoro. „

L'on. Luzzatti accolse benevolmente l'americano e si convinse che poteva presentarlo al Re, il quale era allora a San Rossore.

"Senza perdere un istante, Lubin partì per Pisa con una lettera dell'on. Luzzatti per Sua Maestà. Ma un incidente curioso doveva ritardare di qualche giorno la grande visita. Pare che anche i profeti vadano soggetti a distrazioni. Il signor Lubin, infatti, lasciò all'ufficio del palazzo reale una busta che, per uno strano errore, non conteneva la lettera di Luzzatti, ma alcune carte di famiglia!

"Occorsero tre o quattro giorni prima che l'errore fosse scoperto: giorni di terribile attesa per il Lubin, che, sordo ai dolci mormorii dell'Arno, insensibile alle dormienti bellezze di Pisa, passava le ore della giornata nella sua camera d'albergo leggendo la Bibbia! Finalmente, il 24 ottobre, fu ricevuto dal Re, e per la prima volta, dopo il suo arrivo in Italia, potè parlare senza bisogno d'interprete.

"Che cosa si dissero in quel giorno il Re e l'americano? Nessuno lo sa: si sa soltanto che la conversazione fu molto lunga e che il Lubin ne uscì con la testa alta, raggiante in viso, accompagnato dal Re sino all'anticamera con grande stupore di coloro che aspettavano. Il Re aveva voluto dare al visitatore questa prova speciale di deferenza. „

*

Vittorio Emanuele III fece subito studiare il progetto dell'americano e l'incarico, per mezzo dell'on. Luzzatti, fu dato al prof. Maffeo Pantaleoni, il quale s'appassionò tanto dell'idea, che *divenne più lubinista di Lubin* e rimise al Re una lunga e dotta relazione, dov'egli enumera con considerazioni ingegnose tutte le quistioni che una *Camera agricola internazionale* potrebbe studiare e risolvere.

Chi s'incaricò di popolarizzare il nome e l'idea del signor Lubin fu una signora inglese, la signora Rossetti-Agresti, la quale, presentata dal principe Rospigliosi, parlò in Roma ad iniziativa della Società dei mercanti di campagna. La gentile ed intellettuale signora, per due ore di seguito parlò dinanzi ad un pubblico numeroso e dimostrò che, come il commercio, l'industria, la finanza, il lavoro, sono organizzati per la difesa de' loro interessi, così, per questa difesa non meno legittima, deve organizzarsi *internazionalmente* la classe agricola. Il nuovo Istituto, osservava il Lubin per bocca della conferenziera, non dovrà essere un *ufficio burocratico* di pure informazioni e di statistiche generalmente poco utili, perchè poco comprese: "le sue informazioni saranno un efficace mezzo di lotta contro i monopolisti, perchè rivolte in maniera semplice e schematica agli interessati stessi, cosicchè l'Istituto dovrebbe essere l'*occhio* e il *cervello* della classe agricola „. E concluse dicendo:

"Il Re ha messo a disposizione degli agricoltori un valido e potente mezzo di difesa. Che se di questo non sapranno, o non vorranno servirsi, ciò non dimostrerà che l'idea di Lubin e l'iniziativa del Re erano cattive, ma sibbene che la classe agricola non è ancora per energia e per intelligenza al caso di saper da sè stessa curare i propri interessi. „

*

È inutile riprodurre in quest'articolo la lettera che Vittorio Emanuele III inviò, ai primi di marzo, all'on. Giolitti: quella nobile lettera, che



IL PADIGLIONE DEL MONTENEGRO ALL'ESPOSIZIONE MONDIALE DI LIEGI.

Fra i padiglioni esteri, uno dei più ammirati, se non per la grandezza per la eleganza della costruzione e il gusto squisito della decorazione, notato subito il giorno stesso dell'inaugurazione anche dal Principe Alberto, è quello del Montenegro. Ne è autore il Carbonaro, il noto artista ormai veneziano di adozione sebbene siciliano di nascita, al quale si deve — in collaborazione con lo scultore Tamburlini — il grandioso stallo della sala veneziana dell'ultima esposizione d'arte di Venezia del quale l'ILLUSTRAZIONE pubblicò a suo tempo la fotografia.



Roma. — S. M. il Re inaugura in Campidoglio la Conferenza per l'Istituto Agrario Internazionale — 28 maggio (disegno di Dante Paolocci).



I Reali d'Italia a Corneto Tarquinia (fot. Balsamo).

Della visita dei Sovrani d'Italia e della principessa Xenia di Montenegro alle bellezze archeologiche di Corneto Tarquinia abbiamo detto nello scorso numero, pubblicando contemporaneamente due illustrazioni. Aggiungiamo oggi un bel gruppo fotografico, rappresentante i nostri sovrani, la principessa Xenia, insieme col conte e con la contessa Bruschi, il marchese Calabrini, il sindaco di Corneto, dopo la visita al palazzo Vitelleschi. A Corneto, la visita dei sovrani ha suscitato la massima soddisfazione: quando arrivarono, il tempo, da varî giorni brutto, era minaccioso; ma, all'apparizione della regina sul balcone del palazzo Vitelleschi, le nubi si squarciarono ed il sole brillò per tutta la giornata.

---

valse al Sovrano un'attestazione universale di stima, di simpatia e d'incoraggiamento.

Alle congratulazioni de' Sovrani d'Europa e dei Capi di Stato, europei e americani, si aggiunsero migliaia di felicitazioni ed auguri d'eminenti statisti, di sodalizi operai, d'associazioni agricole, di Camere di Commercio e di privati.

La stampa tedesca, sempre un po' diffidente, se non invidiosa di tutto ciò che sa di *latino*, fu concorde nell'affermare che l'iniziativa del Re d'Italia fu accolta in tutta la Germania con parole di vivissima simpatia.

Merita esser citato un giudizio dell'importantissimo *Journal de Genève*:

"Deve considerarsi come un segno dei tempi che un sovrano proponga la istituzione d'un Parlamento agricolo. La monarchia italiana spiega la sua azione nell'esame e nella soluzione dei grandi problemi internazionali, e l'iniziativa di Vittorio Emanuele prova anche una volta il progresso compiuto dall'idea della *solidarietà internazionale sovra ogni terreno*. Questo progetto reale si trova in completa armonia collo spirito del nostro tempo e risponde a un ideale di solidarietà e di fratellanza universali, che è la caratteristica dominante dell'epoca in cui viviamo."

Per non moltiplicare le citazioni, che sarebbero innumerevoli, riferisco le brevi conclusioni d'un magnifico articolo dell'on. Pantaleoni, apparso nel marzo sul *Giornale degli economisti*: — "L'Istituto internazionale di agricoltura non è destinato ad imprese, ma può essere l'incentivo ad imprese e il mezzo necessario."

Il comm. Miraglia, il prof. Graziani, il prof. Bordiga, lo stesso onorevole Colajanni, pur non facendosi grandi illusioni sul funzionamento, esprimono opinioni favorevolissime sul creando istituto. Anzi, Colajanni argutamente osservò: ".... Ad ogni modo io credo che qualche cosa d'utile e di pratico resterà; qualche cosa di più che non sia derivato dal famoso Congresso di Berlino e dalla tanto strombazzata Conferenza dell'Aja."

Intanto — a Conferenza aperta — già due tendenze si delineano per l'organizzazione pratica della *Camera agraria*; una, per formarne un *Istituto di Stato*; l'altra, per formarne una vera e propria internazionale agricola.

Non è facile dire oggi quale delle due tendenze avrà il sopravvento. Certo le discussioni, che occuperanno una ventina di giorni, riusciranno interessantissime, e sarebbe davvero ottima cosa che la burocrazia non s'impadronisse della iniziativa del Re.

Silvio Ghelli.

I delegati italiani sono: l'on. Tittoni, l'on. Carcano, l'on. Rava, l'on. Luzzatti, il conte E. Faina, il comm. Malvano, l'on. Chimirri, l'on. Cappelli, l'on. Ottavi, il commendatore Siemoni, il prof. Montemartini e l'on. Pantaleoni.

Le delegazioni estere più numerose sono quelle della Francia, della Germania, dell'Austria-Ungheria, con a capo gli ambasciatori signori Barrère, conte Luetzow, conte de Monts. Gli Stati Uniti dell'America del Nord hanno delegato l'ambasciatore signor White e l'agronomo Woods del ministero d'agricoltura.

L'Inghilterra, oltre al proprio ambasciatore, sir Edwin Henry Egerton, ha inviato quattro delegati e un delegato speciale per le Indie, nella persona di sir Edoardo Buck. Alla Conferenza sono rappresentate le seguenti Potenze: Argentina, Austria-Ungheria, Belgio, Bulgaria, Cina, Cuba, Danimarca, Egitto, Francia, Germania, Giappone, Grecia, Guatemala, Inghilterra, Messico, Montenegro, Portogallo, Rumania, Russia, Spagna, Stati Uniti d'America, Svezia, Svizzera, Norvegia e Turchia.

NOTERELLE.

I Primogeniti. È il titolo di un nuovo volume di novelle di Antonio Beltramelli, pubblicato con eleganza da Casa Treves. Questo giovane scrittore romagnolo, ricco di fantasia e di originalità, si è mostrato, fin dai primi passi, nell'"Anna Perenna", un narratore interessante e un artista finissimo descrivendo gli spiriti e le forme della vita romagnola. Egli cerca nei contrasti tragici e comici la poesia della passione e il sorriso dell'ironia, indaga l'enigma delle esistenze, penetra il fascino dei grandi paesaggi. Gli editori di Parigi, di Berlino, di Stoccolma si disputano le traduzioni delle novelle di lui: la grave critica tedesca e la spigliata critica francese studiano nell'opera di lui i riflessi d'un carattere etnico, e lo considerano artista vivacemente *rappresentativo*. Ora, nella prefazione dei *Primogeniti*, egli scrive di aver colto le sue visioni di uomini e paesi "là dove le solitudini regnano, dove la Romagna veglia, severa, il suo antico cuore: dalle alte valli appenniniche; dalle vastità delle lande della Pastorara e di Marcabò; dal remoto Bosco dei Sette Castelli, fra le lagune, il Po ed il Mare; dalla grande foresta millenaria. In queste terre incontrai le creature che descrivo e le ebbi sacre nella loro forza e nella loro bontà e nei nomi che sono come il frutto alla pianta e che ho serbato integri". Queste nuove novelle accresceranno la fama dell'autore e la sua popolarità; e ne riparleremo nel prossimo numero.

The Best Italian Reading — cioè le migliori letture italiane — è il titolo di un supplemento mensile in inglese che Guido Biagi aggiunge ora alla sua ottima *Rivista delle Biblioteche*. O perchè in inglese? Il chiaro bibliotecario della Mediceo-Laurenziana di Firenze è venuto a sapere che nell'America del Nord, dove così largamente si riversa l'emigrazione italiana, uno dei problemi delle biblioteche sta nel come fornire a tanta popolazione nuova l'alimento intellettuale, trattandosi di masse popolari non ancora in grado di pascersi di letture in lingua inglese. I bibliotecari e le bibliotecarie americane si trovano in grande imbarazzo; a toglierli dal quale gioverà il supplemento di Guido Biagi, che dev'essere una lista mensile, redatta in inglese, dei libri più adatti alle biblioteche straniere, accompagnandone i titoli con qualche breve cenno critico sul contenuto e sul pregio relativo dell'opera.

L'industria automobilistica in Italia

Le vetture "FLORENTIA" (Licenza Rochet-Schneider)

È di grande soddisfazione per noi il constatare come l'industria italiana, di qualunque ramo essa sia, vada sempre più sviluppandosi ed assumendo una eccezionale importanza. Quella poi dell'automobilismo sembra quasi che, in omaggio ai suoi stessi prodotti, voglia battere il récord della velocità nel perfezionarsi ed estendersi.

Oggi è la volta di un'altra grande Casa: la Fabbrica di Automobili "**Florentia**" che viene ad aggiungersi al forte gruppo di Stabilimenti italiani, la cui reputazione è ormai assodata tanto in Italia come all'estero.

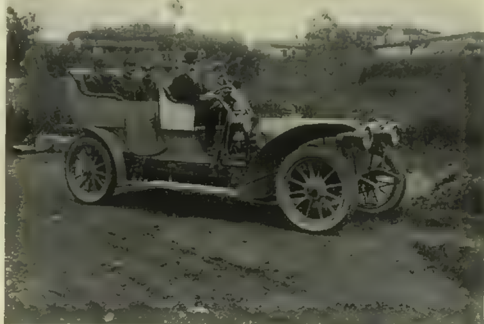
La "**Florentia**" ha saputo accaparrarsi in tempo la licenza di fabbricazione per i châssis della celebre Casa Rochet-Schneider di Lione.

La riproduzione di queste macchine da parte della fabbrica fiorentina è stata così felicemente intesa, che oggi, in Francia, esse fanno concorrenza alle loro stesse sorelle di Lione, tanto che pochi giorni or sono, il signor Ozou, con una 16 HP Florentia, ha avuto la grande soddisfazione di guadagnare la Coppa del Loiret sopra un lotto di vetture francesi di primissima marca e con una media, ufficialmente constatata, di 60 chilometri-ora.

Ci consta che la "**Florentia**" dopo avere bene riprodotto, si accinge anche a studiare la costruzione di châssis originali.

Essa segue così la strada percorsa quasi universalmente da tutte le grandi Case, che oggi sono classificate tra le prime del genere.

Attendendo dunque ai nuovi suoi studi, questa fabbrica produce oggi, col più grande successo, due tipi di châssis, licenza Rochet-Schneider, il 16 ed il 35 HP.



La "**Florentia**" 35 HP (Licenza Rochet-Schneider).

Solo chi ha veduto all'attuale Mostra del Ciclo e dell'Automobile i due châssis ed il canotto, esposti dalla "**Florentia**", può avere un concetto esatto della perfezione di queste macchine, e comprendere il grande avvenire che sorride alla Fabbrica "**Florentia**".



La grande sala di montaggio dei châssis e delle vetture "**Florentia**."

Nè potrebbe essere altrimenti.

Dotata di un macchinario che rappresenta quanto di più moderno oggi si possa desiderare, e di una maestranza bene addestrata, questa Casa può oggi sviluppare tutte le sue energie, mercè lo splendido Stabilimento, che ha ora ingrandito, e che può certamente essere annoverato tra i più belli e più potenti che abbiamo in Italia.

E quasi tutto ciò non bastasse, alla "**Florentia**" sorride ora da ogni parte il *successo,* questo grande e sicuro animatore di tutte le cose.

Dopo la Coppa del Loiret, così fortemente conquistata in Francia, l'abbiamo vista giungere *ottima seconda* della sua classe, nel grande Concorso di Turismo testè bandito dall'Automobile Club di Milano; concorso che, al dire dei pratici, rappresenta la più dura prova cui siano state sottoposte sinora delle vetture automobili.

Con tali risultati, è assai facile rendersi ragione della affluenza di ordinazioni che non mancano e non mancheranno in avvenire alla "**Florentia**".

Nei quattro mesi scorsi essa ha consegnato 40 châssis, ed altri 50 sono alacremente spinti per consegna prima di fine anno.

Tuttavia le commissioni non cessano.

Giorni fa furono i châssis per l'America; subito dopo quelli per l'Inghilterra; presto saranno quelli di una grande Società di trasporti italiana.... e tutto ciò naturalmente senza contare le numerosissime prenotazioni dei privati.

È questo il miglior incoraggiamento che si possa dare ad una fabbrica, quando, come la "**Florentia**", se lo è così brillantemente meritato.

NUOVE POESIE.

Francesco Pastonchi, con il nuovo volume di poesie *Sul limite dell'ombra* (Streglio ed.) ha raggiunta la bella maturità del suo ingegno poetico. È il suo libro migliore; nobilissimo libro d'un carattere continuato e armonico: non trapassi violenti, non sbalzi di stile. Perchè *Sul limite dell'ombra?* Il poeta lo spiega nella prima poesia:

Sul limite dell'ombra,
Prima di uscir nel sole
A qualche aspra battaglia,
L'anima, ancora ingombra
Di confuse parole,
Palpita e non si scaglia
Sta come sonnolenta
Fra un oblio che la tenta,
E un sogno che l'abbaglia.

Il contenuto del libro è una specie di chiaro sonnambulismo dell'anima del poeta; e, fra quei sogni, raggia vivido l'amore: il fondo è amoroso. Fra i poeti dell'amore, che sono infiniti come le stelle del cielo e le margherite dei prati, il Pastonchi emerge per la passione ardente, delicata e sincera: sincerità di forma costituiscono un tutto omogeneo e simpatico. Non abbiamo più il Pastonchi, che imita il D'Annunzio, non più il Pastonchi dagli arzigogoli, dalle lambiccature, dalle fogge manierate: risona come un cristallo tutto d'un pezzo la sua bella strofa nitida e limpida: non contorsioni, ma discorso fluente e schietto; e impressioni di prima mano, vergini, poeticamente squisite, specialmente se suscitate nel raccoglimento pensoso. È degna d'Enrico Heine questa odicina: *Parole....*

Parole sentii sul mio cuore,
Alate d'amore,
Passare come aquile.
Ma sempre ov'è l'ala è l'artiglio.
E il cuore vermiglio
Tremò fra le lacrime.

Sembrerebbe un amore infelice, eppure, nel libro, i brividi di felicità non mancano, come in *Presagio*, che comincia L'ora è felice. Ti aspetto....

Ma sono brividi brevi. Infatti, l'ode continua

So che, varcata la soglia,
Ti bacerò sulla bocca
Nel velo ancor prigioniero,
E tremerai come foglia
Di marzo, appena la tocca
Il vento di prima sera.
So che dirai: "Che paura!
Caro! Mi ami? Sì? molto?
Sempre?... ma dimmelo bene! "
Ah, perchè dunque si oscura
Nel cuore a un tratto il tuo volto,
E un pianto agli occhi mi viene?

Scene della natura, contemplate nitidamente, rese con tocco giusto, nuovo, non senza un velo di malinconia e osservazioni d'una filosofia sana e persino bonaria s'intrecciano. Geniali le terzine *Felice chi s'appaga!* che hanno un sereno raggio oraziano; più geniale l'amico, filosofo tranquillo e lieto, che le ispirava al Pastonchi:

Onde sorridi calmo alla tempesta
Che in tanti cuor superbi fa rapina
E al tuo semplice cuor non è molesta.
Nulla il mondo ti tolse; la ruina
Fu di cose non tue: t'erano accanto
Come sono le siepi a chi cammina.

Con la *Giostra d'amore* il Pastonchi si mostrò amorosissimo delle forme classiche, e le imitò: nel nuovo libro la correttezza dei santi padri della letteratura classica, non più seguiti servilmente passo passo, è unita a baldanze moderne, ma anche queste sono tenute in freno da nobilissima arte.

~ **Angiolo Silvio Novaro**, l'autore del poetico romanzo *L'angelo risvegliato*, libra un nuovo volo ne *La casa del Signore* (ed. Streglio), poesie nelle quali si riflette lo spirito mite e sereno del poeta. Nell'ultima poesia, *Congedo*, egli esala il suo sentimento devoto e quasi religioso: quelle poche strofe compendiano le armonie dolci del libro:

O mio Signore, dammi che tue sante
Leggi devoto io scerna,
Sì che con piè costante
Io segua il cenno tuo che mi governa
Desideroso sono d'ubbidirti,
Desideroso sono di seguirti
Siccome il fantolin segue la donna
Con la sua mano attaccata alla gonna,
E dalle labbra intanto
Mette un piccolo canto.

Nelle altre poesie, non tutte di valore eguale, il concetto è forse un po' stemperato nelle frasi; ma queste sono scelte con cura amorosa, come perle d'un monile. Gli effetti pittoreschi della natura sono ben resi. Le nuvole pompose, che vanno in cielo quali regine, coronate di rosa in lenti cocchi; le stelle che brillano fervorose in cielo come api d'oro intorno all'alveare; la luna che, avviata in plumbea maglia da nuvole minacciose, ne trionfa; sono immagini da eletto poeta fantastico. La fantasia *Le nuvole e la luna* è la più originale del libro.

~ Il romanticismo è morto? Tutt'altro. Il racconto in versi *Malie del passato* di **Giovanni Bertacchi** (ed. De Mohr) è prova che il romanticismo languido del Lamartine, non quello vigoroso di Vittor Hugo e del Prati, vive ancora. Forse "Vive d'una vita di chi doman morrà„ per dirla con un romantico caposcuola, il Berchet; ma intanto rifiorisce nel racconto in versi sciolti, genere che vorremmo rivivesse. Le malie del passato sul protagonista del racconto hanno il potere di fargli sentire ancor più l'inerte tristezza del presente. Credevamo passato il regno dei cuori malati, nella vita moderna che, specialmente nelle operose città come Milano, devono infondere energie ben virili e sane anche ai nostri poeti. Edmondo De Amicis, nel racconto *Furio*, ci presenta un adolescente innamoratissimo di Iride, bella, diritta come un arcangelo; il Bertacchi, nelle *Malie del passato*, ci rappresenta un Furio che si sente conquiso dalla malia delle memorie. Furio è il poeta stesso?... Il Goethe si raffigurò nel Werther; Ugo Foscolo nell'Ortis; lord Byron nel Manfredo; il Leopardi nel Consalvo (citiamo gli esempii maggiori); e quelle erano personalità ben spiccate: il Furio del Bertacchi è un fanciullo intristito. Il Bertacchi esprime sensazioni e sentimenti con finezze e trapassi squisiti in versi parlati. Bella è talvolta l'immagine; come quando Furio vuol godere

la fragrante
gioja di traversar le praterie
e il vivo orgoglio di toccar le cime
dispiegandovi l'anima nel vento
come un vessillo

Il racconto psicologico-poetico, che il Bertacchi volle tentare, ebbe nell'ultimo trentennio un esempio vitale nella *Miranda* del Fogazzaro. *Malie* le si avvicinano. Furio è della famiglia dell'*Armando* del Prati (ch'è poi una derivazione del *Manfredo* del Byron), passato attraverso a un mesto lago di Giulio Carcano.

Abbiamo stima non lieve del Bertacchi, degno del bel nome di poeta che si è conquistato, ma da lui ci aspettiamo concezioni più nuove, più luminose, gagliarde. La profondità che non manca ne *Le malie del passato* apparirà più piena nei poemi venturi dell'ammirato poeta.

~ **Sem Benelli** tentò con successo il teatro, spiegandovi intenzioni artistiche pure; tentò varie forme letterarie; sfida ora le difficoltà del poema. *Un figlio dei tempi* (Roma, casa edit. Naz.) nulla ha di comune con *La confession d'un enfant du siècle* di Alfredo De Musset. Il figlio del nostro tempo è assai diverso dal figlio sensualmente romantico dell'imperituro poeta francese: veleggiamo fra immagini la cui folla attesta un fervor di mente tutt'altro che comune. Gli echi umani, diretti e schietti, abbondano, come nel IX canto *Purificazione invernale*, dove il poeta parla di sè:

Poichè l'anima mia selvaggia e tale
ch'ama natura per il suo dolore
è uccello pigro che non batte l'ale
se non per fame o per estremo algore.

Anche Sem Benelli pensa "vita è dolore„. Così finisce, anzi, la prima parte; ma anche la seconda è imbevuta di questo amaro principio. Il poema è tutto scolpito da nitide quartine. Il poeta parla così della quarta rima:

O quarta rima semplice e modesta,
te fra le tue sorelle rime io voglio
tu sei la meno adorna e la più onesta,
sei grano puro e non ascondi loglio.

Sappiamo che il Benelli prepara un altro poema, che sarà novella prova del suo forte ingegno.



Fot. Fratelli Vianelli, di Venezia.

Pompeo Molmenti.

Venezia nella vita privata - e il suo storico.

Rallegriamoci "come di fresco evento„ della ricomparsa de *La storia di Venezia nella vita privata.* Pompeo Molmenti compose quasi un quarto di secolo fa questa ch'è la massima delle opere sue; capolavoro suo magnifico, rivelazione della vita intima, privata, d'una eccelsa città, o meglio, d'una gente, che un giorno fu quello ch'è oggi, l'Inghilterra, con immortali fulgori di gloria artistica e con l'agile genialità in più.

Ricompare quest'opera rifatta da cima a fondo dal Molmenti, mercè nuove ricerche di lui e d'altri; ricerche che il nobile storico assimila nel suo lavoro con arte magistrale, rarissima negli autori nostri.

E or ora uscita dall'officina delle Arti Grafiche di Bergamo la prima parte de *La storia di Venezia nella vita privata*, con ricchezza d'illustrazioni scelte con sapiente buon gusto a illuminare ancor meglio le vividissime pagine; non abbiamo, quindi, dinanzi che un lato dell'edificio; ma possiamo ben ammirarne l'euritmia architettonica. Il libro è un'esposizione meditata e colorita di ricerche; ma è anche un modello dell'arte così ardua di "fare il libro.„ Non è architetto il Molmenti, non è pittore, non è scultore, non sa disegnare, ma possiede il raro "talento di composizione„ — quell'"arte di fare il libro„ che non si può insegnare, ma ch'è istintiva; emanazione d'un'anima artistica. Molti libri, preziosi per il contenuto, non si leggono volentieri, perchè mancanti d'armonia nell'insieme e di buon gusto nelle parti: sono tavolini d'avorio intarsiato, ma con una gamba male piantata; sono palazzine di marmi d'Oriente, ma con le scale sgangherate. Si crede che sia forse lo stesso il dire una cosa prima invece che dopo?... La famosa teoria dei "rapporti„ della scuola moderna di paesaggio, teoria applicata fra noi prima di tutti dal Fontanesi; è vera anche per lo scrivere, per formare un libro. I francesi sono maestri in quest'arte, e molti lieti successi francesi hanno in ciò la ragione forse unica. S'aggiunga che il Molmenti è uno scrittore limpido, snello e sobrio nella stessa leggiadria del fraseggiare: taglia tutto il frasame di frasi, che, in un soggetto così decorativo, viene spontaneo: l'evidenza è perciò nitida e precisa: il periodo corre, corre, ma, a differenza delle cose che corrono e le cui linee si confondono, noi vediamo nel libro del Molmenti tutte le parti, tutte le minuzie: tutto è in piena luce; afferriamo l'insieme con uno sguardo, come i palazzi veneziani, che sorgono dalle acque silenziose del Canal Grande.

■

La storia della repubblica di Venezia fu narrata da parecchi. I francesi Daru e Laugier ne riempirono una fila di volumi oggi inutili. Si ebbe l'infelice idea di tradurli in italiano. La versione del Daru uscì a Capolago nel 1832 in undici volumi. Non mancarono le confutazioni alle maligne falsità del Daru. Quelle di Leonardo Manin apparvero nell'Ateneo Veneto del 1838. Un'opera originale è *La Storia della Repubblica di Venezia*, dovuta a Giuseppe Cappelletti, ma non può appagarci. Sono tredici diluitissimi volumi, apparsi fra gli anni 1850 e 55. L'anno dopo, ancora un francese si occupò della storia del Leone di San Marco, venduto come un vecchio leone da serraglio all'Austria da Napoleone. *L'Histoire de la République de Venise* di Leo Galibert, è un'amena e, per fortuna, non troppo prolungata serie d'innocue chiacchiere.

Tre anni prima, nel 1853, un triestino, Samuele Romanin, aveva cominciata la pubblicazione di quella *Storia documentata di Venezia*, che non manca di difetti, ben perdonabili a chi in un tempo poco favorevole agli studii osò, solo, il titanico lavoro; quella *Storia* rimane ancora la più consultata fra le storie generali; è la prima degna del nome, pel contenuto documentato e per la forma composta e sobria. Merita di tener conto della *Storia* di Gian Jacopo Fontana?... Quella di Francesco Zanotti, quella di Ferdinando Filippi (in tedesco), i riassunti dell'abate Pasini, di Fabio Mutinelli, rimangono troppo inferiori al soggetto. Pure, come tornano utili gli *Annali urbani* del Mutinelli, che dall'810, vale a dire dai valorosi conati d'Agnello Partecipazio, il doge innovatore guerriero e statista, corrono fino al 1797, nel cui 12 maggio, tristemente memorando, la Repubblica cadde per sempre fra le codarde lamentele dell'ultimo doge Lodovico Manin: Stanòte, no semo securi de dormir gnanca nel nostro leto; e il grido virile d'una donna, Giustina Renier Michiel, la patriottica autrice dell'*Origine delle feste veneziane*, la quale, mentre i francesi invasori saccheggiavano Venezia, lanciava ai giovani patrizii inerti e spauriti il comando: *Andè almanco a salvar Venezia, se no podè salvar la Republica!*

Il rinnovamento giudizioso della storia di Venezia comincia dal Romanin, al quale dobbiamo anche due volumi di *Lezioni di storia veneta.* Dopo di lui, sorse Rinaldo Fulin, che sfatò coi documenti dell'Archivio dei Frari tetre leggende veneziane inventate dai francesi per giustificare l'infamia del trattato di Campoformio. L'abate Fulin, aitante prete simpatico e operosissimo, spento ancora nel buono dell'età, non potè lasciar molte pagine; ma quanto lavoro costarono quelle pagine al nostro caro e venerato maestro! Il suo stile chiaro, rapido, succoso rende piacevole il *Sommario della Storia veneta* e quegli studii su gl' *Inquisitori di Stato* e su *Gli Inquisitori dei Dieci*, che rimangono monumenti di verità. L'Archivio dei Frari, diretto da un benemerito raccoglitore di documenti preziosi (Bartolommeo Cecchetti, marito della dolce poetessa Anna Mander), dopo la liberazione di Venezia venne frequentata da studiosi stranieri, mandati dai loro governi per ricercare documenti... sui loro paesi; tanta è la dovizia di quell'Archivio! Il geniale Armand Baschet, Rawdon Brown, Henri Martin (fido amico di Daniele Manin), Giorgio M. Thomas, il Kohlschutter, l'Armingaud, il Gfrörer, la cui *Storia* di Venezia dalla sua fondazione fino all'anno 1084 fa testo, e altri, studiarono e illustrarono la storia di Venezia. I più furono attratti specialmente da quelle *Relazioni degli ambasciatori Veneti*, che formano l'ammirazione degli statisti, dei dotti, come dei semplici curiosi.

Anche il Molmenti fu scolaro del Fulin, il quale ebbe anche il merito d'averlo invogliato a innamorarsi della storia veneziana; lo avviò amorevole per le vie degli Archivii dei Frari e degli archivii privati di Venezia. Ne nacque così *La Storia di Venezia nella vita privata* che, premiata dall'Istituto Veneto per ispeciale desiderio del Fulin, uscì alla luce a Torino presso il Roux nel 1880 in un volume; fu ristampata tre volte, tradotta in più lingue, e ora riappare alla luce "rinnovellata di novelle fronde„ anzi pervasa, vivificata da novo succo vitale; perchè in tutti questi anni, il Molmenti, pur consacratosi ad altre opere storiche come la *Dogaressa* (la quale ci persuade anche meglio che la consorte del doge servisse soltanto da occasionale decorazione dello Stato) ebbe sempre in mira di correggere, migliorare, perfezionare il lavoro — "lungo studio, lungo amore„ suo, — e sua gloria.

■

La vita privata dei veneziani, nel corso di quattordici secoli di vicende, da nessuno era stata trattata prima del Molmenti. Dal 1798 al 1808, erano usciti otto volumi di Carlo Antonio Marin, *Storia civile e politica del commercio dei Veneziani*; ma non molto avevano di comune col tema attraentissimo; seduzione d'un erudito, seduzione d'un artista.

L'opera del Molmenti è divisa in tre parti. La prima tratta il periodo della grandezza civile e politica di Venezia: è il medio evo. La seconda volge sul rinascimento: è il periodo del fulgore dell'arte, è lo splendore della vita. Il terzo periodo è il tramonto; è il "decadimento„ dice il Molmenti, ma quali fatti di grandezza anche in esso!... La repubblica, dopo la peste del 1630, che in sedici mesi uccise quarantamila cittadini in città e quasi seicentomila nelle provincie, eresse alla "Madonna della Salute„, il grandioso tempio votivo sul disegno di Baldassare Longhena; oppure quella religiosissima Repubblica, venticinque anni prima, si era opposta fieramente al Papa, salvando i diritti civili dello Stato per opera precipua del formidabile servita Paolo Sarpi, che attende ancora un degno storico. Nei secoli della decadenza, Venezia ebbe le divine armonie di Benedetto Marcello, le fantastiche grandiose pitture del Tiepolo, le commedie eternamente giovani di Carlo Goldoni; gettò dal 1744 al 1782 per oltre quattro chilometri quei *murazzi* contro le furie del mare, che pajono opera di Ciclopi; e, mercè Angelo Emo, Venezia, nell'allegra agonia, conquistò Tunisi che doveva costare al secondo Regno d'Italia acerbe umiliazioni. Il periodo della decadenza offre la più ricca e più brillante messe per la descrizione della vita privata dei veneziani, i quali volevano godere, godere, godere, dopo che i loro avi avevano tanto affaticato fino al punto da formarsi saldo, fra le onde adriatiche, il terreno su cui crebbero con volontà sì virile la magica città.

Pompeo Molmenti, nell'introduzione ch'è un perfetto quadro sintetico, riassume la storia delle origini di Venezia. Troviamo, anche in quelle tracce di remoti anni, qualche indizio di vita privata, quando poveri e ricchi, patrizii e plebei, uniti dalla comune sventura, s'erano dati alla lotta contro le orde barbariche e contro i flutti. "Nella lettera di Cassiodoro, dice il Molmenti, è evidente la primitiva vita frugale e laboriosa dei Veneti, tutti intesi a trafficare e ad ornare la patria novella "— *Voi, con le vostre sudate saline* (aveva detto Cassiodoro ai Veneti) *battete moneta.*„

E mentre, — dice giustamente il Molmenti, — intorno ai castelli della Toscana e sulle pianure della Lombardia vivono avvilite le plebi, e in Roma, caduta sotto il ferro dei barbari, i patrizii e il popolo agonizzano nella servitù, la giovane città instaura i suoi primi ordinamenti; i suoi legni incominciano a correre l'Adriatico, aiutano le armate d'altri popoli, spingono i loro viaggi sino alle coste d'Oriente; un popolo gagliardo è risorto dalle ruine calpestate dai barbari; l'antica civiltà si ridesta e penetra nelle instituzioni e negli usi novelli.

Senza documenti non si può scrivere storia,

benchè qualche volta persino certi documenti ufficiali siano falsi, come provai coi fatti nelle *Passioni del Risorgimento;* ma i documenti soli (e lo avverte anche Raffaele Mariano nel suo recente volume *Uomini e idee*) non bastano; occorre la vivificazione delle vicende, delle figure, del tempo che si studia; occorre ben altro! Nell'opera del Molmenti è vivida la rappresentazione; non manca il pensiero scrutatore, la pennellata giusta e rivelatrice che rende il carattere d'un periodo storico o d'un momento significativo. Poeti e pittori potrebbero rappresentarci quadri potentissimi sull'aspra vita eroica dei primi veneziani. Gabriele D'Annunzio ci descriverà quella vita marinaresca nel novo dramma *La nave!* Si prevede; ma quanti altri drammi si potrebbero trarne! Quali tele ben più eloquenti di certe moderne evanescenze simboliche!

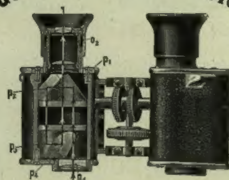
Il capitolo "L'aspetto e la forma della città„ è esso solo un altorilievo vigoroso. Le illustrazioni da antichi codici miniati, da antichi quadri, da stampe antiche ne ajutano l'evidenza. Il ponte di Rialto gettava sulle due rive del tortuoso Canal Grande le sue braccia allora di legno; le altane si profilavano spesso sui tetti; i camini che il barbiere-poeta Burchiello derideva in un sonetto insieme colle zazzere dei veneziani del Quattrocento; quella selva di camini a campana, de' quali pochi sono oggi i superstiti, gettavano sul mite cielo veneziano il fumo dei focolari sì spesso origine d'incendii. I palazzi s'innalzavano coi loro ricami di marmo sulle profonde palafitte; sorridevano i frastagli scolpiti dei pozzi, attinti da rosee popolane. Alcune imposte, come quelle che si vedono ancora nella cattedrale di Torcello, eran di pietra. I mosaici della basilica di San Marco, i quadri del Carpaccio, i quadri di Giotto nella cappella degli Scrovegni a Padova, ci mostrano i letti e le alcove d'un dì. Il Carpaccio ci fa entrare negli antichi appartamenti veneziani, con tutti i loro accurati particolari domestici; il veridico pittore palesa buona parte della vita privata signorile. Il *Sogno di Sant'Orsola* e la *Natività della Vergine* sono squisiti "interni„ famigliari dei cittadini ricchi e raffinati. Si direbbe che la mollezza cominciava a spiegare sin d'allora il suo vellutato fiore venefico; ma ci smentiscono gli esercizi guerreschi dei balestrieri, le lotte delle "canne„, le lotte furibonde dei "pugni„ sul ponte a San Barnaba; le piramidali "forze d'Ercole„, le regate dei gondolieri, le regate delle donne, le cacce al toro in cui avean parte anche donne riccamente camuffate. La Compagnia della Calza diffonde la sua festosa eleganza, e tempra quei rudi spassi. Per festeggiare con spettacoli l'elezione del doge Michele Steno (1400), molti giovani cittadini, nobili e non nobili, si unirono in liete compagnie, che presero il nome della *Calza* dagli stretti calzoni a maglie colorate. Ricami d'oro e d'argento, perle e gemme adornavano le calze. Tutta una fantastica serie di comitive spensierate e graziose.

Sboccati satirici come Poggio Bracciolini accusarono la Venezia nel secolo XV della più fradicia corruzione: il Molmenti sfronda le esagerazioni, mette le cose a posto. Traviamenti, e colpe del senso, v'erano anche allora: il doge Andrea Dandolo si lasciò prendere in una tresca con Isabella Fieschi, moglie di Luchino Visconti; egli stesso, il grande cittadino, peccò: ma ben salde virtù private e pubbliche vigoreggiavano in una città gagliarda per coraggio nella portentosa espansione del commercio e delle colonie, nel valore guerresco, nella sapienza delle leggi, nell'orgoglio patriottico, senza del quale le nazioni muojono.

I capitoli sulle vesti, orientali nelle foggie e nelle tinte; sulle arti industriali, che usciti dalle mani della "Sultana delle onde„ ebbero incanti di bellezza; quelli sulle arti belle e sulla cultura degli umanisti compiono la prima parte del primo volume della *Storia di Venezia nella vita privata*, ricco, spassionato omaggio al passato. Gli uomini nuovi preparino, se è possibile, a Venezia una nuova, forte vita, che dia, almeno in parte, tema a storie consolatrici come questa dell'illustre Molmenti.

RAFFAELLO BARBIERA.

Goerz-Triëder-Binocles



BINOCCOLI - PRISMATICI

per Teatro, Caccia, Viaggio, Sport e Militari. Finora vendutine circa 75 000. Campo visuale 4 volte più grande dei binoccoli di vecchia costruzione. Massima nitidezza. Introdotti nelle armate tedesche ed estere. Maneggevole e comodo. Modelli speciali di "Goerz-Fago" per teatro e di "Goerz-Pernox" per caccia e marina si trovano dagli ottici di tutti i paesi e da

Optische Anstalt **C. P. Goerz** Aktien-Gesellschaft

Berlin-Friedenau, 44

LONDRA 1/6 Holborn Circus, E.C. — **PARIGI** 22, Rue de l'Entrepôt — **NEW-YORK** 52 East Union Square

I cataloghi dei binoccoli e degli articoli fotografici gratis.

Nuove Edizioni

Invano

ROMANZO

Orso. - Alla Sorgente.

NOVELLE

di **Enrico Sienkiewicz**

Un volume in-16 di 342 pagine: UNA LIRA.

La Morte degli Dei

Il romanzo di Giuliano l'Apostata

di **D. Mereshkowsky**

Due volumi in-16 di complessive 480 pagine: DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Olio Sasso Medicinale

la salvezza delle giovani madri, il più efficace contro la stitichezza, il migliore dei ricostituenti.

"Per giudizio concorde de' medici è più efficace e più digeribile di tutte le emulsioni; anzichè come queste disgustoso è gradevolissimo al palato."

In tutte le Farmacie e Drogherie.

Bottiglia grande L. 4 - piccola L. 2,25; per posta L. 4,60 e 2,85.

A richiesta saggi e catalogo dei famosi Oli d'Oliva da tavola e cucina.

Produttori: **P. SASSO e FIGLI, ONEGLIA.**

Adolfo Giannini
PISTOJA
PRODUTTORE ESPORTATORE
VINI-CHIANTI

ABANO

Apertura 1.° Giugno

(Provincia di Padova) — *Stazione ferroviaria sulla linea Venezia-Bologna.*

Stabilimento termale e **Hôtel Orologio.** — Stabilimento termale e **Hôtel Todeschini.** — Fangature e bagni. — Bagno a vapore. — Massaggio. — Elettroterapia con bagno idro-elettrico. — Ginnastica medica. — Bibita dell'acqua della sorgente. *Direttore medico e consulente* **Prof. Comm. Achille De Giovanni.**

ANTICANIZIE

Specialità della Ditta MIGONE e C.



È un preparato speciale indicato per ridonare alla barba e ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza.

Costa L. **4** la bottiglia, aggiungere Cent. 80 per la spedizione per pacco postale. — Si spediscono 2 bottiglie per L. **8** e 3 bottiglie per L. **11** franche di porto.

Trovasi da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri.

KOSMEODONT

Preparate dentifricie di MIGONE e C.



Il **Kosmeodont-Migone** preparato come Elixir, come Pasta e come Polvere e composto di sostanze le più pure, con speciali metodi, senza restrizione di spesa. Tali preparazioni di suprema delicatezza, possiamo dunque raccomandare come le migliori e preferibili per la conservazione dei denti e della bocca. — Il **Kosmeodont-Migone** pulisce i denti senza alterarne lo smalto, previene il tartaro e la carie, guarisce radicalmente le afte; combatte gli effetti prodotti da cachessie che si radicano nella cavità della bocca; toglie gli odori sgradevoli.

Si vende da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri al prezzo di L. **2** l'Elixir, L. **1** la Polvere e L. **0,75** la Pasta. — Alle spedizioni per posta raccomandata per ogni articolo aggiungere Cent. 25. (17

Deposito generale da MIGONE e C. - Via Torino, 12, MILANO.

PASTINA GLUTINATA BUITONI

la più squisita minestra da servirsi al consommé; ottima per bambini.

GRAND PRIX

SAINT-LOUIS 1904.

Gio. & F.lli BUITONI - Sansepolcro

NEUROCOL "RUSSI"

NUTRIMENTO DEI NERVI

GUARISCE ANEMIA, NEVRASTENIA, ATONIA di STOMACO e INTESTINI.

Prescritto dai migliori medici.

L. 3 il flacone - RUSSI e C., Ancona.

SANTAL MIDY

L'unico preparato col celebre SANDALO DI MYSORE

Inoffensivo, sopprime il Copaibe, il Cubebe, ecc.

GUARISCE IN 48 ORE

Non cagiona i dolori delle reni come i sandali impuri od associati ad altre medicine.

Ogni capsula porta il nome (MIDY)

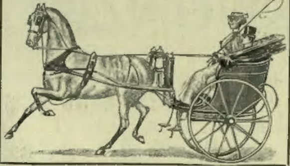
PARIGI, 8, rue Vivienne, ed in tutte le Farmacie.

Selleria Inglese e Valigeria Selleria Internazionale

di **A. REJNA & C.** - *MILANO, Via Dante, 13*

Grande Emporio SELLERIA e ARTICOLI VIAGGIO

Domandare Cataloghi che si spediscono gratis.



TERZA EDIZIONE con nuove aggiunte

La Vita campestre

Studi morali ed economici, di

Antonio Caccianiga

Un volume di 360 pagine: **Tre Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

OLDSMOBILES

I Motori "OLDSMOBILES" rappresentano il massimo valore in relazione al costo.



Oldsmobile della forza di 7 cavalli-vapore Modello normale "Runabout."

Il modello normale "Runabout" della forza di 7 cav. è l'automobile a gasolina più rinomato e sul quale si può far maggior assegnamento di qualsiasi altro esistente. Ha forza più che sufficiente per portare due persone lungo strade di città o di campagna.

Il motore è per così dire perfetto; esso rappresenta il risultato di 20 anni di esperienza. Esso ha il minor numero di parti, è di costruzione semplice, e le probabilità che il funzionamento si disordini sono ridotte ad un minimo. È di una forza superiore ai 7 cavalli, non ha guarnitura, ed è messo in movimento dal sedile; la sua velocità raggiunge le 30 miglia per ora; è munito di freni di mozzo; le gomme sono di 3 pollici di spessore; le ruote sono a tipo artiglieria; in conclusione è un automobile sul quale si può fare pieno assegnamento, duraturo, e di funzionamento economico.

Questo automobile fece una corsa di resistenza di 3000 miglia nella Gran Brettagna in 30 giorni, nonchè un giro invernale di 3000 miglia sul Continente durante lo scorso anno.

Chiedete un Catalogo (gratis), con tutti i nostri modelli, al nostro agente a voi più vicino.

Modello normale "Runabout" della forza di 7 cav.
Automobile Tonneau leggiero, della forza di 10 cav.
Automobile per consegna di merci, della forza di 10 e 16 cavalli.
Runabout per escursioni, della forza di 7 cavalli.
Automobile a 2 cilindri per escursioni della forza di 20 cavalli.
Carrozza per 10 passeggieri. (1

OLDS MOTOR WORKS

DETROIT, Mich.

Agenti:

Fratelli Soldati, MILANO.
Victor Croizat, TORINO.
Giuseppe Alberti, FIRENZE.
Clemente Cirio, NAPOLI.

Oldsmobile, forza 7 cavalli "Touring Runabout."

Oldsmobile a 2 cilindri, forza 20 cavalli, per escursioni.

"FRA I ROTABILI IL PIÙ PERFETTO"

Ivan il Terribile, romanzo storico, di A. Tolstoi.

Traduzione di Federigo Verdinois. — Un volume di 360 pagine: UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

I principali avvenimenti italiani della settimana furono la inaugurazione della conferenza internazionale riunita in Roma per deliberare il modo di effettuare praticamente l'iniziativa di Vittorio Emanuele III a pro' dell'agricoltura; e le grandi feste milanesi con le quali si è solennizzato il decimo anniversario della fondazione del Touring Club Italiano. A questi due avvenimenti sono dedicati speciali articoli in questo numero: aggiungeremo qui che a presidente della conferenza internazionale fu confermato il ministro Tittoni, su proposta del quale gli ambasciatori presenti furono nominati vice-presidenti. Fra i delegati dei varii Stati rappresentati alla conferenza sembrano essersi formate due correnti: una delle quali vorrebbe formare una federazione di associazioni agricole che costituisse una specie di maggioranza internazionale alla quale sarebbero subordinati gli interessi agricoli dei varii paesi: l'altra invece realizzerebbe la iniziativa reale, creando un ente di Stato composto dei rappresentanti di tutti i governi aderenti.

Alla Camera è continuata la discussione del bilancio di grazia e giustizia, che ha dato occasione al Colajanni di fare vivaci censure alla magistratura nella seduta del 24. Il progetto sullo stato giuridico degli insegnanti medii, che doveva essere discusso il 25, fu messo da parte, avendo il ministro espresso il desiderio di modificarlo. Il 25, furono approvati senza alcuna difficoltà i provvedimenti finanziarii per la liquidazione dei conti con le società ferroviarie, ed in quella stessa seduta il ministro della guerra presentò la proposta di una maggiore spesa di 11 milioni e 280 mila lire, incontrata per l'anticipo della chiamata della classe alle armi, e per altre ragioni di ordine pubblico.

Il 26 fu discussa la elezione di Desio, dove era stato eletto, lo Zari, sindaco di un comune del mandamento. La Giunta proponeva che fosse annullata, secondo la legge; ma la proposta incontrò molte difficoltà, e fu chiesto l'appello nominale, dal quale risultò che la Camera non era in numero. Ripetutasi la votazione il 27, la elezione fu annullata: ma, contro il parere della Giunta, fu sostenuta la convalidazione del Licata, eletto a Sciacca; stata poi realmente convalidata il 31. Dopo tale convalidazione la Giunta per le elezioni — che aveva già manifestato tale proposito fino dal 27 — si è dichiarata dimissionaria.

Importanti discussioni sono avvenute nella Commissione del bilancio intorno ai crediti richiesti per la marina, ai nuovi contratti con la Navigazione Generale, sulle fortificazioni, sulla convenzione per il Benadir. La Commissione per l'inchiesta sulla marina ha messo in ordine i materiali che occorrono per terminare la relazione provvisoria, della quale è incaricato il Franchetti, riservandosi di procedere a Roma, dove ora i commissari sono riuniti, ad altri interrogatori. Una lettera del Bettolo ha nuovamente sollevato la polemica intorno alle esperienze sulle corazze di Terni fatte al balipedio di Muggiano; mentre il tribunale civile condannava il Ferri e l'*Avanti* al pagamento di 75 000 lire d'indennità al Bettolo e a quattro quinti delle spese complessive del processo. Si è riunito un numero considerevole di deputati delle città marittime italiane, ed hanno deliberato di chiedere al governo la franchigia daziaria per il materiale da costruzione e le parti accessorie delle navi, per dare incremento alla costruzione ed esportazione di navi, industria rimuneratrice e veramente italiana.

Napoli è stata conturbata in questi giorni da un panico finanziario, che si crede effetto di malevolenza. I correntisti della Banca delle assicurazioni riunite, della quale è direttore il Corsi, contrammiraglio della riserva navale, cominciarono il 28 ad affollarsi agli sportelli per ritirare i loro depositi, e continuarono nei giorni successivi; ma la prontezza dei rimborsi e le cospicue offerte fatte alla Banca da altri istituti, per solidarietà, sono bastati a ricondurre la calma, ed i depositi sono nuovamente affluiti.

Vi è stato uno sciopero di muratori ad Ancona; ed anche i muratori di Roma si agitano, tanto che il 27, essendosene radunati un gran numero, avvennero dei conflitti con la forza pubblica mandata ad intimare loro di disperdersi. A Genova, gli studenti di farmacia, per dimostrare la necessità di un altro laboratorio, hanno fatto delle dimostrazioni, rompendo cristalli e devastando banchi delle aule; ed il rettore ha deliberato la chiusura della università fino a nuovo avviso.

—

Alla Camera dei Comuni, il *leader* dell'opposizione, Campbell Bannermann, ha chiesto al Balfour se accettava la discussione di una mozione di biasimo per il governo. I tumulti, già avvenuti la sera precedente, si sono rinnovati quando invece del Balfour si è alzato a rispondere un deputato unionista combattendo la mozione. Finalmente il Balfour si è alzato, ed ha risposto accettando molto volentieri la discussione e fissandola per i primi giorni della settimana corrente. Non si dubita che sarà respinta da una considerevole maggioranza.

Alla Camera francese si è ripresa e continua la discussione della legge per la separazione fra Chiesa e Stato, della quale è stato approvato l'8.° articolo. Come intermezzo fu discussa, il 24, la proposta di un aumento di tariffe doganali per i tessuti di seta pura da introdursi in Francia dall'estero; proposta approvata non senza difficoltà. Nel partito socialista, del quale nell'ultimo Congresso di Rouen s'era proclamata la concordia, sono nati nuovi dissensi a proposito del patriotismo, in conseguenza delle dichiarazioni antipatriotiche fatte dal professor Hervé ed approvate da alcuni deputati del gruppo socialista, biasimate da altri. Fra l'Hervé ed il Juarès vi è stato anche un contradditorio, dopo il quale, come sempre accade, ognuno è rimasto del suo parere: ma la scissione perdura ed è più acuta adesso che prima del Congresso e della supposta pacificazione.

Alfonso XIII deve essere arrivato a Parigi ieri. Partì da Madrid la sera del 27, salutato da una gran folla, accorsa alla stazione: il 28 sono partiti l'*alcade* e i consiglieri comunali di Madrid invitati dalla città di Parigi alle feste che si faranno in onore del re di Spagna. Intanto, prima dell'arrivo di Alfonso XIII sono stati arrestati a Parigi sette anarchici spagnoli; altri ne erano stati arrestati a Narbona ed a Perpignano, e fra le carte loro sequestrate resulta anche una corrispondenza con anarchici italiani. Il giovine Re ha lasciato a Madrid moribondo il Silvela, antico capo dei liberali; ed ha dovuto firmare il decreto per proclamare lo Stato d'assedio a Bilbao, dove sono accaduti gravi disordini in questi ultimi giorni.

A Vienna continua il processo per le bombe scoperte a Trieste, che mette in luce quali sono ancora i metodi usati dalla polizia austriaca nella istruttoria di

(Continua nella pagina seguente).

NOTE COMICHE *di FABIO SERTI.*

LE BOMBE DI TRIESTE AL MUSEO DI VIENNA.
— Cosa strana! Mandano un odore curioso: sanno di polizia.... austriaca.



IL RE DI SPAGNA A PARIGI.
— Tutti questi applausi sono proprio diretti a me?
— Molti sono per il Marocco, Maestà!



L'ULTIMA SQUADRA RUSSA.
— Non ci rimane che questa. Forse resisterà più dell'altra!



LA SORTE DELL'AMMIRAGLIO RODJESTWENSKI.
Naturalmente sarà costretto di rivolgersi al Giappone.

affari di questo genere. Si era detto che Francesco Giuseppe non avrebbe assistito alle grandi manovre nel Trentino, e si dubitava che queste avessero luogo: ora si ripete nuovamente che si stanno disponendo gli appartamenti nei quali avranno la loro residenza l'Imperatore ed il suo seguito. Il conte Andrassy, dopo un altro colloquio avuto a Vienna con Francesco Giuseppe, ha confermato al comitato della nuova maggioranza ungherese che il Sovrano non può assolutamente fare le concessioni di genere militare richieste, secondo le quali si verrebbe a creare un esercito nazionale esclusivamente ungherese. In conseguenza di tali dichiarazioni la crisi è sempre allo stesso punto: diventerà più acuta, quando il Kossuth insisterà per la discussione di un progetto di tariffa autonoma daziaria per l'Ungheria, già da lui presentato alla Camera. Il conte Tisza volendo d'altra parte essere sollevato dal grave peso di stare al governo con una maggioranza contraria, Francesco Giuseppe ha dato l'incarico al Fejervary di costituire un ministero di funzionari: ma pare che neppure questo tentativo riesca. Il 27, alla Camera ungherese, essendo avvenuto un vivo incidente fra un deputato dell'antica maggioranza e uno della nuova, n'è seguito un duello nel quale il deputato Koglevich, di 64 anni, è rimasto ucciso.

Il 30 è stato letto al Reichstag il messaggio imperiale per la chiusura della Sessione. Si è voluto che, durante le feste per le nozze del Kronprinz, il Reichstag non rimanesse aperto. Le feste sono già incominciate a Schwerin, ed i principi che vanno a Berlino per assistere alle nozze, vi sono già arrivati o stanno per arrivarvi. Fra gli altri vi sarà il principe Nicola di Montenegro, particolarmente invitato da Guglielmo II, ed anche Pio X si farà rappresentare da una speciale ambasciata. La Dieta prussiana ha approvato in terza lettura la legge per regolare il lavoro dei minatori. Il de Bülow esortò i conservatori a votarla, dicendo che tutti gli elementi conservatori devono essere concordi nella lotta legale contro il socialismo; ma i conservatori intransigenti votarono contro.

L'incidente turco-rumeno è definitivamente composto, dopo le concessioni fatte dalla Porta, ai Kuzo Valacchi, e la visita del vali di Janina al console rumeno. Delle aspirazioni del principe Ghika al trono dell'Albania indipendente, pare che il governo turco non si curi gran fatto, perchè il principe sarebbe disposto anche ad accettare il vassallaggio al Sultano. Un decreto del re di Serbia scioglie la Scupcina e fissa le elezioni generali per il 23 luglio: così al nuovo ministro Stojanovic è stato concesso dal Re quanto non ha voluto concedere al dimissionario Pasic.

La Camera cretese ha pubblicato, il 24, un appello ai cretesi, esponendo le offerte fatte recentemente dalle potenze protettrici, e ripetendo essere possibile una soluzione unica: l'annessione alla Grecia. Una assemblea rivoluzionaria è convocata a Therisso per i primi di giugno; ed alcuni incrociatori di varie nazioni sono partiti per le acque di Candia.

Il 26, re Oscar di Svezia ha ripreso la direzione degli affari di Stato, ceduta momentaneamente al figlio per ragioni di salute. L'Odelsting norvegese, avendo approvata la legge per avere una rappresentanza consolare separata da quella svedese, il Re ha negato a quella legge la sua sanzione. Il ministero norvegese ha presentato le dimissioni, le quali non sono state accettate. Si dice che i ministri, ciò non ostante, fra alcuni giorni abbandoneranno il governo, dopo aver chiesto, la definitiva separazione fra i due paesi.

SCHIZZI DI *GIB* SULLA SETTIMANA CICLISTICA.







LA BANDIERA DELLA DANTE ALIGHIERI PRESENTATA DA GIACOSA.

Il nuovo disastro navale toccato ai russi nelle acque di Tsu-shima non pare destinato ad affrettare la pace, per la quale i giapponesi hanno ora diritto di imporre condizioni sempre più gravi. Tale disastro serve a dimostrare quali siano le condizioni interne dell'Impero russo: a Pietroburgo sono stato arrestati dei russi che acclamavano alla vittoria giapponese, ed i polacchi hanno espresso in varii modi la gioia provata per la sconfitta dei loro oppressori. Il governo tace intorno ai suoi propositi di riforme, e continua incessante la lotta fra il partito riformista e quello reazionario, che si contendono fra loro la influenza sopra lo Zar. Si era detto che questi, tornando per la prima volta a Pietroburgo dopo le stragi di gennaio, avrebbe assistito l'altro giorno al trasporto funebre della granduchessa Natalia; ma lo Zar non apparve, quantunque Pietroburgo sia ora apparentemente tranquilla. Non così la Polonia: A Siedlec, il 24, fu gettata una bomba contro il capo della polizia, rimasto gravemente ferito con altre tre persone: a Varsavia la plebe ha cominciato a perseguitare gli israeliti di cattivi costumi; poi si è data al saccheggio delle case di tolleranza in tutti i quartieri, dando occasione a conflitti con 8 morti e un centinaio di feriti: a Lodz, gli israeliti, usciti fuori con bandiere rosse, furono dispersi dai cosacchi; a Siedlec si rifugiarono in una foresta dove furono circondati dalla truppa e fatti prigionieri, dopo che 50 erano rimasti feriti. Il governatore di Baku, principe Nakaschidzi, il 24, fu ucciso da una bomba; e dopo quell'assassinio i mussulmani di Erivan hanno cominciato a massacrare gli armeni e saccheggiarne le case: parecchie centinaia d'armeni sono stati massacrati vicino alle frontiere di Persia.

L'accordo franco-anglo-italiano riguardo all'Abissinia sta per essere sottoscritto, con vantaggio di ciascuna delle tre potenze: ma la Germania, lasciata fuori, sembra voglia ripetere ad Adis-Abeba quello che ora la missione Tattembach sta tentando al Marocco; cioè di pregiudicare almeno gli interessi francesi. È giunta notizia di nuovi disordini avvenuti nella colonia tedesca di Kamerun. Nel Congo francese, un posto militare è stato assalito ripetutamente dagli indigeni; ma il presidio, quantunque scarso, ha fatto valida resistenza e 350 assalitori sono rimasti sul terreno prima di ritirarsi.

Il ministro della guerra della Unione Nord Americana, presiedendo l'assemblea repubblicana dell'Ohio, ha fatto un lungo discorso politico su le relazioni fra gli Stati Uniti e gli Stati dell'America meridionale, in base alla dottrina di Monroe, ed ha pur detto che gli Stati Uniti hanno diritto di far ascoltare la loro voce negli affari dell'Estremo Oriente. Il presidente Castro ha concesso nel Venezuela una larga amnistia politica.

Sono continuati gli effetti disastrosi delle inondazioni, particolarmente nel Veneto, dove persiste il cattivo tempo. Nuovi enormi danni si deplorano nel Vicentino, ed una frana di cinque chilometri si è staccata dal monte di Velo Veronese, vicino al confine. L'Adige ieri l'altro era nuovamente in piena e dal Trentino giungevano notizie di pioggie dirotte. Nel pomeriggio del 24 un ciclone, con tromba aerea, ha devastato il comune di Molinella ed altri comuni del Bolognese, sradicando alberi e distruggendo intieramente i raccolti.

Le continue pioggie sono state anche causa della rovina di una chiesa privata in costruzione a Lecco, dove due operai sono rimasti morti sotto le macerie. Un incendio, il 24, ha distrutto metà della città d'Alatir, nel governo di Kasan, in Russia. Nella provincia di Saratow, è deviato un treno merci, e si sono frantumati 25 carri con alcuni morti e feriti. Un terremoto ha distrutto la città di Tamagula nel Messico, facendo numerose vittime. Il numero di quelle del recente terremoto delle Indie è stato ufficialmente stabilito di circa 20 000: a Lahore, dove la popolazione è ancora accampata per mancanza di abitazioni, un fulmine cadde in un accampamento e vi uccise 25 fra donne e fanciulli.

1.° giugno.